Novembre - Dicembre 2014

Alpinismo triestino

Anno 25 **- Numero** 146

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Gli auguri del Presidente

Cari Amici,

le festività natalizie sono ormai prossime e, nell'attesa di incontrarvi martedì 16 dicembre in sede per scambiarci di persona gli auguri, rinnovo con piacere il tradizionale messaggio augurale anche dalle pagine di *Alpinismo triestino*.
Capita che questo appuntamento trovi spazio nel 100° numero firmato in qualità di direttore responsabile da Roberto Fonda: un traguardo importante per lui e per la nostra rivista che quest'anno festeggia anche il 25° anniversario. A Roberto, alla Redazione e a quanti, nel tempo e in diversi modi, hanno contribuito affinché *Alpinismo triestino* uscisse puntuale, dando voce alla nostra Associazione raccontandone le vicende, va un caloroso ringraziamento da parte mia e di tutta la Trenta.
Desidero esprimere la mia gratitudine anche al Consiglio Direttivo, ai Capigruppo e a tutti coloro che a vario titolo si adoperano con impegno e tenacia per far sì che la XXX Ottobre prosegua il proprio cammino.
La pesante crisi che purtroppo viviamo in questo periodo non ha risparmiato la nostra Associazione e la carenza di risorse economiche è aggravata dall'ormai cronica mancanza di ricambio di persone e di energie, particolarmente avvertita da alcuni Gruppi.
Come ho già avuto modo di sottolineare in altre occasioni, è indispensabile lavorare uniti, favorendo l'apertura e la collaborazione tra i Gruppi, in modo da facilitare lo scambio di conoscenze e competenze e cercare di garantire nuova linfa.
Certo il pensiero va immediatamente ai più giovani che in modo naturale dovrebbero rappresentare la continuità e il futuro, ma vuole rivolgersi a tutti i Soci, anche a coloro che, grazie a una gita insieme o per aver frequentato un corso, si sono avvicinati da poco alla nostra realtà e la stanno pian piano conoscendo.
Nello spirito delle associazioni dovrebbe essere insito il *dare*, nel senso di contribuire, ciascuno secondo le proprie possibilità, a *far vivere* l'associazione di cui si fa parte. E la Trenta, mai come in questo momento, ha veramente bisogno della mano di ognuno di noi. Un aiuto che può esprimersi in tante forme, dalla collaborazione più tecnica da parte di coloro che hanno le capacità e la preparazione per affiancare chi opera in ambiente, al semplice ma altrettanto prezioso dono di un'ora del proprio tempo, ad esempio quando c'è bisogno di una presenza straordinaria in sede.

So bene che non è facile conciliare lavoro o studio agli impegni familiari e alle altre innumerevoli incombenze che tutti noi abbiamo, perciò mi auguro non fraintendiate le mie parole, che sperano soltanto di incoraggiare una piccola riflessione sui valori della condivisione e della solidarietà, da sempre alla base, assieme alla passione per la montagna, del nostro Sodalizio (anche su *Alpinismo triestino* c'è stata più volte occasione di affrontare le tematiche legate al volontariato), e magari di coinvolgere chi ha voglia ed è in grado di poter dedicare un po' di tempo alla propria Associazione. In questo modo si darebbe un sostegno sia tangibile che morale a chi sta già portando avanti i Gruppi e le molteplici attività in cui la XXX Ottobre è impegnata, avendo nel contempo l'opportunità di riscoprire il piacere di stare insieme.
Dunque con la speranza e la fiducia di ritrovarci sempre più numerosi nelle attività sezionali, in sede e in montagna, con la neve o con il sole, però sempre in allegra compagnia, auguro a Voi e ai vostri cari un Buon Natale e un sereno Anno Nuovo.

Tullio Ranni

IN QUESTO NUMERO

2 XVI Corso TAM 2014-2015

3 Il 50° Convegno di Alpi Giulie

4-5 European Peace Walk 2014

6-7 Valori, etica, pratica e sostenibilità del volontariato (1ª parte)

8-9 Celebrato il 96° della XXX

10-11-16 Cronache Kirghise

12-13 Lo Stagno di Trebiciano

14 Flash
Aperte le iscrizioni bambini SCI CAI XXX
Novembre a Muggia

15 Recensioni

16 L'alpinismo sempre attuale di Comici

16° Corso TAM 2014-2015
Il Carso, conoscerlo meglio per amarlo di più

"ALLA SCOPERTA DEL TERRITORIO... ED ALTRO"

- **L'Uvala di Monrupino**
- **Storia ed attività del Gruppo Rose d'Inverno**
- **La montagna sotto attacco**
- **La Riserva Naturale del Monte Orsario**
- **Eventi e figure della Grande Guerra**
- **Monti de Muja**
- **Le passioni di Marino Lusy**
- **La fotografia naturalistica**
- **L'Istria dei mille campanili**
- **L'arco morenico friulano**
- **Uccelli migratori in Friuli-Venezia Giulia**
- **Ricchezze del Trentino**
- **Il Carso che non c'è più**
- **Piante carnivore**
- **Osservazioni entomologiche**
- **Il Lago di Como**

Le 16 lezioni, illustrate anche con supporto audiovisivo, saranno tenute nella Sede della XXX Ottobre, in via Battisti 22 / III p., e saranno integrate da altrettante escursioni domenicali per l'approfondimento delle conoscenze acquisite.
La prima lezione inizierà **martedì 7 ottobre 2014** alle ore 20.00. Le successive, come da calendario esposto qui di seguito, sempre alle ore 20.00 e proseguiranno fino a **martedì 26 maggio 2015**.
Le iscrizioni, aperte a tutti i tesserati CAI, si accetteranno nella Sede della XXX Ottobre ogni giorno, sabato escluso, dalle ore 18.00 alle 20.00 a partire da martedì 30 settembre, sino all'esaurimento dei posti.
Quota d'iscrizione: € 35,00.
Tutti i partecipanti riceveranno, all'inizio di ogni lezione, una dispensa sull'argomento trattato corredata da una scheda con la descrizione del percorso e delle sue particolarità.
Le escursioni saranno di norma effettuate con mezzi propri: partenza alle ore 8.00 da P.zza Oberdan e rientro verso le ore 13.30 - 14.00.
Per alcune escursioni, nelle località più distanti – vedi asterisco – si impiegherà tutta la giornata viaggiando in pullman.
Si ricorda che l'accresciuta responsabilità gravante sull'Associazione consentirà la partecipazione alle escursioni solamente agli iscritti al CAI che, in quanto in regola col "bollino", sono automaticamente coperti per il soccorso alpino e per gli infortuni.

PROGRAMMA E CALENDARIO DEL CORSO

1) Martedì 7 ottobre 2014
ELIO POLLI
Peculiarità storico-naturalistiche di una singolare depressione carsica
Domenica 12 ottobre 2014
All'"Uvala" di Monrupino.

2) Martedì 21 ottobre 2014
NADIR PIERI
Dentro la XXX Ottobre:
4. Storia ed attività del Gruppo Rose d'Inverno.
Domenica 26 ottobre 2014
In Valle!
Poi, tutti alla grande Festa della XXX OTTOBRE!

3) Martedì 4 novembre 2014
DAMIANO NONIS
La montagna sotto attacco: le ultime minacce alle Terre Alte della nostra regione.
Domenica 9 novembre 2014 (*)
Escursione lungo l'Arzino, ed il suo areale.

4) Martedì 18 novembre 2014
DARIO GASPARO
Sono l'acqua ed il tempo a forgiare il Carso.
Domenica 23 novembre 2014
Lungo i campi solcati della Riserva Naturale del Monte Orsario.

5) Martedì 2 dicembre 2014
SERGIO STIBELLI
Fatti, e protagonisti meno noti della Prima Guerra Mondiale.
Domenica 7 dicembre 2014 (*)
Sulle tracce di eventi della Grande Guerra,
Poi all'Advent am See, Mercatino di Natale, a Portschach (A)

6) Lunedì 15 dicembre 2014
FRANCO STENER
"Monti de Muja".
Domenica 21 dicembre 2014
A spasso per le alture muggesane.

7) Martedì 20 gennaio 2015
LUISA CRUSVAR
Dalle Dolomiti al sacro Fuji: l'amore per la montagna e la passione per le stampe giapponesi di Marino Lusy.
Domenica 25 gennaio 2015
Visita guidata al Civico Museo d'Arte Orientale di Trieste.

8) Martedì 3 febbraio 2015
CARLO SPALIVIERO
La montagna, soggetto privilegiato nella fotografia di Carlo Spaliviero.
Domenica 8 febbraio 2015
Escursione sui monti di casa nostra.

9) Mercoledì 18 febbraio 2015
MARINO VOCCI
L'Istria dei mille campanili.
Domenica 22 febbraio 2015 (*)
Un percorso all'ombra di tante, piccole e grandi, torri campanarie.

10) Martedì 3 marzo 2015
ELIO POLLI
L'arco morenico a nord di Udine.
Domenica 8 marzo 2015 (*)
Esplorazione naturalistica, ma non solo, tra Artegna e Buja.

11) Martedì 17 marzo 2015
DORIAN LORENZUTTI
Uccelli migratori: l'importanza geografica del Friuli-Venezia Giulia.
Domenica 22 marzo 2015
Indagine ornitologica in Valle Cavanata.

12) Martedì 31 marzo 2015
ANNA SUSTERSIC
Le tante ricchezze del Trentino.
Lunedì 6 e Martedì 7 aprile 2015 (*)
Un classico: Pasquetta con la TAM!
Due giorni a Trento e nel suo territorio, per apprezzarne le ricche proposte in ambito naturalistico, museale, storico ed artistico.

13) Martedì 14 aprile 2015
ALESSIO ZERIAL
Il lavoro contadino, i giochi, gli amori …: il Carso che non c'è più, nelle immagini di un valente cineasta triestino.
Domenica 19 aprile 2015
Tra i ridenti paesi della Valle del Vipacco.

14) Martedì 28 aprile 2015
FABRIZIO MARTINI
Verdi predatori.
Domenica 3 maggio 2015
Verdi itinerari.

15) Martedì 12 maggio 2015
ANDREA COLLA
Insetti: riconoscere alcune specie tra il milione di quelle esistenti.
Domenica 17 maggio 2015
Minute osservazioni tra stagni, grotte, doline del Carso di Sesana.

16) Martedì 26 maggio 2015
ELIO POLLI
CICLO: GRANDI LAGHI
4. Il Lago di Como.
Sabato 30 maggio, Domenica 31 maggio, Lunedì 1 giugno e Martedì 2 giugno 2015
Gran finale, di ben quattro giorni, a conclusione del XVI Corso!

(*) Gita in pullman

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda

direttore editoriale: Spiro Dalla Porta-Xydias

segreteria di redazione: Giuliana Tonut

comitato di redazione:
Marco Arnez, Chiara Beltrame
Umberto Pellarini Cosoli
Giancarlo De Alti
Bianca Di Beaco, Massimo Gobessi
Giorgio Godina, Claudio Mitri
Manlio Pellizon, Michela Piaia,
Elio Polli, Tullio Ranni
Adriano Rinaldi, Luciano Santin
Vilma Todero, Giuliana Tonut

inoltre hanno collaborato:
Anne Brearley, Francesco Carrer
Paolo Geotti, Onorina Giacometti
Donatella Gratton, Ermanno Lantschner
Cristiano Rizzo, Fabio Sidari, Lucia Zacchigna

fotografie:
Archivio CAI
Giorgio Godina, Fulvio Lachi
Umberto Pellarini Cosoli
Elio Polli, Silvio Polli

vignette:
Geo (Giorgio Godina)

grafica e stampa:
Tergeste grafica&stampa
Noghere - Muggia (TS)

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Il 50° Convegno di Alpi Giulie

L'occasione celebrativa non poteva dimenticare il merito di coloro che, nel corso degli anni, hanno fornito un concreto supporto allo svolgimento organizzativo dei convegni. Una trentina di amici nelle tre regioni ha così ricevuto, tra gli applusi dei presenti, un diploma di benemerenza firmato dai tre Presidenti. Tra i nostri sono stati premiati Silvio Beorchia di Tolmezzo, Franco Slataper e Claudio Mitri di Trieste, Paolo Lombardo di Codroipo, Vittorio Aglialoro, Paolo Geotti e Carlo Tavagnutti di Gorizia

Da cinquant'anni gli alpinisti delle tre regioni confinanti ai piedi delle Alpi Orientali, si ritrovano in città, villaggi o rifugi alpini alternativamente in Carinzia, Slovenia e Friuli Venezia Giulia, per valutare e confrontare i comuni problemi collegati alla frequentazione della montagna e programmare iniziative di promozione e salvaguardia.
Quello che noi abbiamo battezzato "Convegno Alpi Giulie" e austriaci e sloveni rispettivamente Drei Laender Treffen e Srecanje Treh Dezel, ha celebrato il suo giubileo del mezzo secolo a Tarvisio sabato 27 settembre 2014 e, significativamente i partecipanti si sono ritrovati domenica 28 sulla cima del Monte Forno, Dreilandereck, Pec, a 1508 m, proprio nel punto di convergenza di quelli che sono stati i tre confini di stato e che ora sono solo un limite geografico ed un quasi incredibile ricordo.
Anche questo forse è un obiettivo che era stato posto nei nostri incontri, veramente tra i primissimi realizzati tra i tre popoli, e che erano partiti da Villaco nel 1965, a dimostrare ancora che lo spirito della montagna unisce e che i frequentatori dei monti non trovano ostacolo nei segni di divisione posti dall'uomo.
Ma fu già nel 1954, quando le condizioni politiche, sociali ed economiche erano completamente diverse nei tre stati confinanti di Austria, Jugoslavia

(il ph) Giorgio Godina e la signora Graziella con Anna Legovich

ed Italia, che il primo seme di un diverso rapporto umano fu gettato, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Kugy in Val Trenta. Fu allora che i referenti del mondo alpinistico convennero sull'opportunità di dar seguito allo spirito di rispetto e collaborazione che Julius Kugy aveva praticato durante la sua lunga vita di dedizione alla montagna, alle sue genti, alla sua cultura, celebrandone la bellezza, esplorandola e descrivendone le fattezze.
Ebbene, notevoli sono stati i frutti di tanto impegno, che ha portato alla realizzazione di programmi, anzitutto di conoscenza del proprio ambiente alpino e di maggiore frequentazione di vette, rifugi e sentieri, nelle tre regioni. L'avvio della guida delle "Trenta Cime dell'Amicizia", fu la prima fortunatissima iniziativa già nei primi anni '60, seguita poi dalle Trenta Aree Protette e dagli Itinerari Scialpinistici. E ancora il Dizionario Alpinistico trilingue di Franco Slataper, le pubblicazioni sulla "Convenzione delle Alpi", gli scambi di conoscenza e amicizia fra Sezioni e le manifestazioni celebrative comuni in diverse occasioni. Vale ricordare una per tutte, quella svolta per il cento cinquantenario della nascita di Kugy, il cantore delle Alpi Giulie, alla Villa Coronini a Gorizia, sotto la targa che celebra l'evento, il 19 luglio 2008, seguita poi dall'omaggio alla sua tomba nel Cimitero di S. Anna a Trieste.
Come per il nostro caro Julius, anche i fautori di questa rinnovata amicizia alpina, sono saliti ormai sull'ultima vetta, quella più alta e definitiva, ma dobbiamo ricordare la passione che Hermann Wiegele, Ferdinand Thomaser e Karl Kuchar, Miha Potocnik, Giovanni Spezzotti e Mario Lonzar dedicarono all'idea dell'incontro annuale, dove le diverse esperienze e le comuni proposizioni hanno potuto trovare confronto.
I temi trattati nei convegni ci hanno appassionato ed impegnato, avendo riguardato la Storia dell'Alpinismo nelle nostre regioni, i rifugi ed i sentieri, il Soccorso Alpino, la tutela dell'ambiente montano, le vie alpine ed il turismo, con le promozioni originali dell'albergo diffuso e dei villaggi alpinistici, la letteratura di montagna, le responsabilità e le coperture assicurative, i rapporti con le pubbliche amministrazioni, la Convenzione delle Alpi, le proposte per il sostegno delle genti di montagna attraverso le attività economiche tipiche, la cultura popolare, la preservazione dell'ambiente naturale alpino e naturalmente il turismo. Importante a questo proposito la risoluzione di Mojstrana, per la condivisione delle iniziative turistiche in montagna e soprattutto dei relativi ritorni economici con le nostre associazioni, in quanto affidatarie delle strutture alpine. "Dalla ricerca del valore alla creazione di valori" è stato il motto informatore delle nostre proposte nell'ambito del convegno. Una costante questa delle nostre iniziative che va riconosciuta.
Da non dimenticare in ogni caso l'avvio di proficue attività comuni tra i settori particolari delle nostre organizzazioni, dalla speleologia allo sci, al canoismo e alla MTB. E pur sempre l'Alpinismo Giovanile, la base dell'alpinismo di domani, caro soprattutto a tutti noi. Sarà probabilmente il tema prioritario all'ordine del giorno del prossimo convegno, che si terrà a Gorizia nell'autunno del 2015 e che, col n. 51, tornerà alla collaudata alternanza regionale Friuli Venezia Giulia - Carinzia - Slovenia.

Paolo Geotti

Cammino senza confini - European Peace Walk 2014

Il risveglio primaverile di quest'anno mi portò un'informazione inaspettata, un progetto denominato "European Peace Walk" (EPW) che si sarebbe svolto nel periodo a cavallo tra luglio e agosto 2014. Tale progetto si fondava sull'l'idea dell'irlandese Grattan Lynch il quale voleva trasmettere un messaggio di pace e unità tra i popoli a distanza di 100 anni dall'inizio del Primo Conflitto Mondiale, lanciando la prima edizione di questo "Cammino" che avrebbe attraversato i territori provati da cinque anni di guerra. Il percorso si sarebbe infatti svolto nella maggior parte dei Paesi della vecchia Mitteleuropa appartenuti all'allora Impero Austro-Ungarico: l'Austria, la Slovacchia, l'Ungheria, la Croazia, la Slovenia e una parte dell'Italia. Un percorso di oltre 600 km che voleva trasmettere il messaggio di pace nato dalla fine della Grande Guerra, non solo a livello europeo ma mondiale. Più che un trekking attraverso sei Stati diversi, l'EPW voleva essere una vera e propria connessione con gli abitanti dei luoghi attraversati.

L'idea dell'EPW venne a Grattan Lynch sette anni fa durante il Cammino di Santiago di Compostela, in cui ebbe la possibilità di incontrare persone provenienti da molti Paesi. Questa occasione lo portò ad interrogarsi sul Conflitto di cento anni prima, guerra che aveva visto milioni di persone (tra soldati e civili) morire contrapponendosi su fronti opposti, lasciando vasti territori bruciati e distrutti come non mai nella storia per la bramosia di potere degli Stati di allora. Vedere oggi persone provenienti dai Paesi interessati dall'allora Conflitto che condividevano lo stesso cibo, storie e culture diverse, spronò Lynch a realizzare il progetto per il 2014. L'amicizia e la socializzazione tra chi andava incontrandosi, camminatori e gente dei luoghi, avrebbero costituito lo scopo principale dell'EPW. Oltre al piacere dello stesso camminare si voleva trasmettere un concetto più elevato che ricongiungesse persone e luoghi dopo cento anni di separazioni. Il pensiero di Lynch consisteva nel fatto che, dopo due Guerre Mondiali a distanza di venti anni l'una dall'altra, fosse giunta l'ora di annullare le differenze che separavano i popoli, e l'unico modo per far cadere le paure nei confronti dello straniero era rappresentato dall'incontrarsi e farsi conoscere. Ciò si poteva raggiungere solamente attraversando i confini, e la dimostrazione fu data dal fatto che nell'arco di una giornata i camminatori dell'EPW fecero colazione in Ungheria, pranzo in Slovenia per passare poi la notte in Croazia.

Personalmente paragono l'ideale dell'EPW a quello dei Collegi del Mondo Unito: pace e condivisione internazionale come concetti fondamentali per avvicinare e unire popoli, nazioni e culture. Quando arrivai al Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico, circa trent'anni fa, c'era ancora – a pochi chilometri da Duino – il confine con la Yugoslavia (sorvegliato dall'esercito federale), mentre Ungheria e Cecoslovacchia erano dietro alla Cortina di Ferro.

Il progetto 2014 dell'EPW prevedeva, per due settimane (dal 28 luglio al 11 agosto), la partenza quotidiana di "camminatori della pace" che, come una sorta di antichi "pionieri", avrebbero dovuto confermare la fattibilità del percorso ed i punti di appoggio. L'EPW si è svolto in 23 tappe giornaliere con sistemazioni per la notte organizzate in luoghi spartani e dai costi contenuti quali ostelli, scuole, un rifugio, una fattoria di cavalli, un allevamento ittico e persino una birreria. Il viaggio prevedeva la partenza da Vienna per raggiungere Wolfsthal in treno. Da qui, una breve camminata di circa dieci chilometri portava i camminatori al centro di Bratislava e poi lungo il Danubio fino alle foreste ungheresi e al Parco Nazionale di Őrségi. Il successivo passaggio in Croazia attraverso pittoreschi paesi, in Slovenia tra foreste e ampie regioni vinicole, vedeva i camminatori arrivare il giorno finale in Italia a Trieste concludendo l'EPW sul mare Adriatico. Nel ricordo dei 23 giorni restava l'aver visitato importanti siti storico-culturali di sei Paesi avendone attraversato a piedi i confini nazionali.

La pianificazione della mia estate 2014 prevedeva già un tour attorno al Monte Bianco insieme a mio fratello John, ma l'importanza di questo evento "speciale" ci convinse a fare il biglietto per Vienna. Il 27 luglio ho incontato John (proveniente dall'Inghilterra) e il giorno dopo gli altri camminatori alla stazione di Praterstern. Era facile riconoscerli grazie agli zaini pesanti che si portavano sulle spalle, la rappresentanza dei paesi era davvero grande: 35 camminatori provenienti da Norvegia, Olanda, Inghilterra, Irlanda, Galles, Austria, Italia, Malta, Polonia, Australia, Nuova Zelanda, USA, Israele, Honduras, Giappone. Ad accomunarci una piuma bianca che ognuno ha portato sul proprio zaino durante i ventitre giorni. E il cammino ebbe inizio!

Il fatto che l'EPW fosse un qualcosa di nuovo fu rappresentato dalle piccole difficoltà che quasi ogni giorno si dovettero affrontare. Le istruzioni ricevute erano poco dettagliate (nonostante Lynch e i suoi collaboratori avessero lasciato delle frecce rosse per indicare il percorso), le conflittualità tra alcuni erano evidenti già al secondo giorno, originate per lo più dalle valutazioni personali sulle direzioni da seguire, cambiamenti inaspettati del percorso comunicati con poco anticipo, dubbi sulla via da seguire in determinati bivi. Nonostante più di qualcuno avesse con sé il proprio GPS, non sono mancate interpretazioni errate sulle cartine e sulle rotte da seguire.

L'incontro con Peter, l'organizzatore per la parte ungherese del cammino, nel suo paese di Várbalog, ci diede l'idea dell'organizzazione che sarebbe andata avanti per due settimane: insieme alla sua famiglia diede sistemazione al gruppo all'interno di una struttura comunale fornita di materassi che servì da riparo dalla pioggia torrenziale. Un goulasch preparato ad arte dalla madre di Peter fu l'ottima conclusione della giornata. Nei giorni successivi ci furono anche l'incontro con il Sindaco di Sopronkövesd e di Szentpéterfa, la disponibilità di un medico che curò le vesciche di molti camminatori e la disponibilità di quattro guide locali che per due giorni ci accompagnarono nel cammino insieme a una ventina di abitanti della zona in un bosco fitto che in alcuni punti era molto difficile da attraversare. Il percorso lungo il Danubio, abbastanza piatto all'inizio, lasciò posto a pittoresche e colorate colline. Il pernotto a Felsőcsatár avvenne in una baracca militare abbandonata priva di ogni confort. Il museo locale è dedicato alla Cortina di Ferro, e visitandolo si può comprendere come per 41 anni sia stato quasi impossibile raggiungere l'Austria a causa della stretta sorveglianza militare che, con mine antiuomo, torri di sorveglianza e intrecci di filo spinato procurò numerosi morti civili. Il penultimo paese visitato in Ungheria fu Szentpéterfa, in cui vi è una comunità croata stabilitasi dal lontano 16° secolo durante l'Impero Ottomano e preservata fino ad oggi.

L'arrivo in Croazia avvenne attraversando il ponte sul fiume Mura e ci portò a Mursko Središće, una cittadina sorta per l'estrazione del carbone dalle sue miniere. La sistemazione notturna fu assicurata nella birreria di una zona turistica chiamata "Cimper", nome che deriva dalle travi di legno usate per puntellare le gallerie minerarie. Altri punti di interesse furono i castelli di Varaždin, Čakovec e Trakošćan, la salita al rifugio Filicev Dom attraverso il ripido pendio della foresta di Ravna Gora e la tappa a Krapina, dove alcuni giovani vestiti da uomo di Neanderthal ci accompagnarono al locale museo per visitare i reperti dell'uomo preistorico in uno dei siti più famosi a livello internazionale. L'ultima tappa croata è stata Kumrovec, località che diede i natali al Maresciallo Tito e in cui si trova un museo etnografico composto da una ventina di abitazioni risalenti alla fine del 1800 in cui è ricostruita la vita di allora e in cui ha sede anche la "House of Tito Museum".

La prima regione della Slovenia attraversata fu quella di Posavje, conosciuta per essere una delle principali aree di produzione vinicola. Nella piccola cittadina di Bizeljsko ci sono delle caratteristiche celle scavate nella pietra arenaria scoperte una ventina di anni fa. La loro origine risale all'inizio del 1700, erano conosciute con il termine locale di "repnice" poiché erano utilizzate per lo stoccaggio delle rape coltivate nella zona. La temperatura costante intorno ai 5-10°C e l'umidità fino al 96 per cento rendono queste celle adatte alla conservazione del vino, caratteristica questa che ha trasformato l'economia dell'area in maniera radicale rispetto all'originale. La visita alla cantina di "Repnica Najger" ci ha permesso di ammirare da vicino questo intreccio sotterraneo di celle e di degustare i buoni vini bianchi e rossi prodotti nella zona. Dopo due ore di degustazioni riprendemmo la via del bosco cercando un fantomatico "lago" che non fu mai trovato. In cambio però fummo accolti da Max che, insieme alla moglie, ci fece trovare al limitare del bosco una tavola imbandita su cui campeggiavano grappa ai mirtilli ed una "putizza" da poco sfornata. Chiaramente l'ospitalità non fu rifiutata, ma ciò procurò al gruppo un ritardo di tre ore – complice la perdita delle "tracce" nel bosco per ben due volte - nell'arrivo a Brežice dove ad attenderci c'era la TV di Lubiana. Successivamente, al museo del castello fummo accolti dal Sindaco di Brežice per la visita dello stesso. Nei giorni successivi il tempo non certo clemente ci vide trascorrere la notte in un ranch di cavalli, proprio nella stalla insieme agli animali mentre la pioggia entrava dal tetto e ci bagnava i materassi su cui ci eravamo sistemati. La mattina successiva partimmo solo in sette, sotto una pioggia torrenziale che in alcuni punti rendeva impossibile proseguire. Questo ci spinse a prendere un taxi per raggiungere la stazione di Novo Mesto e successivamente in treno l'abitato di Rožni Dol dove, grazie alla macchina di Denis, fummo accompagnati all'allevamento ittico che gestiva. Fu forse la migliore cena di tutto il cammino, naturalmente a base di pesce, e lo stesso ristorante funse poi da "camera da letto" vedendo i camminatori dormire su panche e tavoli mentre zaini e vestiti bagnati furono stesi ad asciugare. Il giorno successivo attraversammo la foresta di Kočevje con i caratteristici simboli partigiani e tristemente famosa per il massacro di Kočevski Rog del 1945 in cui morirono migliaia di persone.
Il penultimo giorno, camminando in direzione di Postumia fui colpita improvvisamente da una visione familiare che si stagliava all'orizzonte, quella del Monte Nanos. Questo procurò in me una viva emozione: sapermi quasi vicina a casa dopo molti giorni di cammino. L'ingresso ufficiale in Italia fu al valico di Bottazzo, l'ultimo confine "non più confine". Un breve brindisi ha preceduto l'ultima parte del cammino avvenuto lungo la pista ciclabile "Giordano Cottur" insieme ad alcuni amici che hanno voluto supportarci in questo ultimo tratto fino all'arrivo nel cuore di Trieste: la Piazza dell'Unità. Qui c'erano altre persone ad attenderci tra abbracci e complimenti che non si sono sprecati e hanno riunito tutti sotto un unico spirito di amicizia e pace.
Spero che altre persone seguiranno le nostre tracce, attraversando confini che non sono più frontiere, ritornando così arricchiti e capaci di riconoscere i propri limiti, così come lo siamo stati noi con questa indimenticabile esperienza.

Anne Brearley

With grateful thanks to Cristiano Rizzo for the translation and Donatella Gratton for support and advice

Anne con il fratello John a Trieste

Il Gruppo a Trieste in Piazza dell'Unità d'Italia, tappa finale

Sportler best in the Alps!

Sconti e servizi dedicati a tutti i membri CAI possessori della Carta Vantaggi Sportler. Informazioni presso la filiale di Trieste.

Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com**

SPORTLER - best in the alps!

COMMISSIONE CULTURA

Valori, etica, pratica e sostenibilità del volontariato

Sulle pagine di *Alpinismo triestino* è da tempo che vengono pubblicate riflessioni, cronache di incontri istituzionali e inviti a "partecipare" ad un dibattito sui temi del Volontariato resosi necessario e di stretta attualità in questi tempi di crisi economica, ma anche sociale.
Dal punto di vista istituzionale vogliamo ricordare due momenti significativi: il primo, con il 134° Convegno delle Sezioni del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, tenutosi a Trieste in Val Rosandra nel novembre 2013 con la presentazione – fra gli altri argomenti trattati – della relazione di Francesco Carrer e Manlio Pellizon su "Valori, Etica, Pratica e Sostenibilità del Volontariato nel CAI" (vedi pagine 4 e 5 su *Alpinismo triestino* n. 140, anche nel sito della AXXXO); il secondo, più recente, nel maggio 2014, con l'Assemblea nazionale dei delegati a Grado (vedi l'*editoriale* a pag. 1 e la pubblicazione – fonte la rivista *Montagne 360* – del documento redatto dal Comitato di Indirizzo e Controllo "Carta dei Valori del Volontariato" nelle pagine 6 e 7).
Ebbene, su proposta di Manlio Pellizon (nostro membro di Redazione) co-autore con Francesco Carrer della suddetta Relazione, pubblicheremo integralmente, in tre puntate, la relazione stessa. Invitiamo quindi i nostri lettori a prenderne attenta visione e anche, se lo riterranno opportuno, ad inviare pareri, formulare proposte e osservazioni – critiche comprese – scrivendo alla Redazione presso la Segreteria della XXX Ottobre sezione CAI a Trieste.
Un ultimo appello: dobbiamo "partecipare" a questo dibattito che sarà decisivo per il futuro del Club Alpino Italiano. Nel 2015 saremo chiamati a decidere statutariamente nel merito in due importanti appuntamenti: l'Assemblea dei Delegati a Sanremo e, soprattutto, il 100° Congresso del Club Alpino Italiano.

Dir.

VALORI, ETICA, PRATICA e SOSTENIBILITA'
del VOLONTARIATO
nel CLUB ALPINO ITALIANO

1- Concetto di volontariato

La Repubblica italiana riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo…

Così il primo articolo della L.266 del 1991 definisce le peculiarità del volontariato organizzato, che si basano sui seguenti requisiti:

- *democraticità della struttura;*
- *perseguimento di scopi di solidarietà sociale;*
- *assenza di fine di lucro;*
- *elettività e gratuità delle cariche associative;*
- *gratuità assoluta delle prestazioni fornite dai volontari in modo personale e spontaneo;*
- *divieto assoluto di retribuzione degli operatori soci delle associazioni.*

Il termine "volontariato" sottende però ad una realtà complessa ed articolata, nella quale è difficile orientarsi. Il volontariato individuale, cioè quello che un individuo si sceglie e gestisce in proprio, è una pratica diffusa: sono molte le persone, di tutte le età, che si dedicano a qualche attività di assistenza, di accompagnamento o di aiuto. A seconda dei criteri adoperati con diverse categorie di attivisti, si è arrivati in Italia ad includere nel mondo del volontariato un totale di 7,5 milioni di persone.
La più recente rilevazione condotta nel 2006 dalla Fivol (Fondazione Italiana per il Volontariato, incorporata poi nella Fondazione Europa Occupazione) su tutto il territorio nazionale, con parametri molto restrittivi che prendono in considerazione soltanto le organizzazioni che posseggono i requisiti di gratuità, solidarietà e democraticità previsti dalla legge quadro, ha censito un totale di 35.256 organizzazioni. I volontari italiani stimati dalla ricerca FIVOL ammontavano a poco più di 1 milione 123 mila, di cui circa 650 mila (pari al 57,4% del totale) svolgevano la propria attività in modo continuativo o sistematico. Si verifica quindi una consistenza media piuttosto bassa, circa 32 volontari per associazione, dato ben distante dalla realtà del Club alpino italiano.
Si deve per contro osservare che le forme tradizionali di volontariato stanno vivendo un momento critico per la difficoltà nel ricambio dei volontari. In generale si rileva l'aumento delle organizzazioni ma la diminuzione dei volontari.

2- Normativa di riferimento

Va preliminarmente effettuata un'analisi delle principali fonti normative che riguardano da un lato il Club alpino italiano e, più in generale, la definizione del volontariato.

1 - L. 26 gennaio 1963, n. 91
La L. 26 gennaio 1963, n. 91 – *Riordinamento del Club Alpino Italiano* – attribuisce al CAI la personalità giuridica (art. 1) e indica le principali attività demandate a tale associazione (art. 2).

2 - L. 11 agosto 1991, n. 266
La Legge 11 agosto 1991, n. 266 – *Legge quadro sul volontariato* – indica i principi cardine su cui si articola il mondo del volontariato, in particolare risulta utile riportare gli articoli 2 e 3.
Art 2. Attività di volontariato

1. Ai fini della presente legge per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e ***gratuito****, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà.*
2. L'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse.
3. La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di lavoro subordinato o autonome e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'organizzazione di cui fa parte.
Art. 3. Organizzazioni di volontariato
1. E' considerata organizzazione di volontariato ogni organismo liberamente costituito al fine di svolgere l'attività di cui all'articolo 2, che si avvalga in modo determinante e prevalente delle ***prestazioni personali, volontarie e gratuite*** *dei propri aderenti.*
2. Le organizzazioni di volontariato possono assumere la forma giuridica che ritengono più adeguata al perseguimento dei loro fini, salvo il limite di compatibilità con lo scopo solidaristico.
3. Negli accordi degli aderenti, nell'atto costitutivo o nello statuto, oltre a quanto disposto dal codice civile per le diverse forme giuridiche che l'organizzazione assume, devono essere espressamente previsti l'assenza di fini di lucro, la democraticità della struttura, l'elettività e la ***gratuità delle cariche associative nonché la gratuità delle prestazioni fornite dagli aderenti****, i criteri di ammissione e di esclusione di questi ultimi, i loro obblighi e diritti. Devono essere altresì stabiliti l'obbligo di formazione del bilancio, dal quale devono risultare i beni, i contributi o i lasciti ricevuti, nonché le modalità di approvazione dello stesso da parte dell'assemblea degli aderenti.*
4. Le organizzazioni di volontariato possono assumere dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo nei limiti necessari al loro regolare funzionamento oppure occorrenti a qualificare o specializzare l'attività da esse svolta.
5. Le organizzazioni svolgono le attività di volontariato mediante strutture proprie o, nelle forme e nei modi previsti dalla legge, nell'ambito di strutture pubbliche o con queste convenzionate.
Art. 5. Risorse economiche
1. Le organizzazioni di volontariato traggono le risorse economiche per il loro funzionamento e per lo svolgimento della propria attività da:
a- contributi degli aderenti;
b- contributi di privati;
c- contributi dello Stato, di enti o istituzioni pubbliche finalizzati esclusivamente al sostegno di specifiche e documentate attività o progetti;
d- contributi di organismi internazionali;
e- donazioni e lasciti testamentari;
f- rimborsi derivanti da convenzioni;
g- entrate derivanti da attività commerciali e produttive marginali.

3 - L. 7 dicembre 2000, n. 383
Richiamiamo anche la L. 7 dicembre 2000, n. 383 – *Disciplina delle associazioni di promozione sociale* – in quanto alcune Sezioni si sono iscritte allo speciale registro nazionale previsto dall'art. 7 di tale legge.
Sono considerate tali (art. 2) "*le associazioni riconosciute e non riconosciute, i movimenti, i gruppi e i loro coordinamenti o federazioni costituiti al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati*".
Interessante anche l'elencazione delle forme di finanziamento previste per il funzionamento di queste associazioni, come disciplinato dall'art. 4.
Le associazioni di promozione sociale traggono le risorse economiche per il loro funzionamento e per lo svolgimento delle loro attività da:
a) quote e contributi degli associati;
b) eredità, donazioni e legati;
c) contributi dello Stato, delle regioni, di enti locali, di enti o di istituzioni pubblici, anche finalizzati al sostegno di specifici e documentati programmi realizzati nell'ambito dei fini statutari;
d) contributi dell'Unione europea e di organismi internazionali;
e) entrate derivanti da prestazioni di servizi convenzionati;
f) proventi delle cessioni di beni e servizi agli associati e a terzi, anche attraverso lo svolgimento di attività economiche di natura commerciale, artigianale o agricola, svolte in maniera ausiliaria e sussidiaria e comunque finalizzate al raggiungimento degli obiettivi istituzionali;
g) erogazioni liberali degli associati e dei terzi;
h) entrate derivanti da iniziative promozionali finalizzate al proprio finanziamento, quali feste e sottoscrizioni anche a premi.

La particolarità di tale normativa, ai fini che qui interessano, è data dall'art. 18 ("Prestazione degli associati") che così recita:
"*1. Le associazioni di promozione sociale si avvalgono delle attività prestate in forma volontaria, libera e gratuita dai propri associati per il perseguimento di fini istituzionali.*
2. Le associazioni possono, inoltre, in caso di particolare necessità, assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo, anche ricorrendo a propri associati"

4 - Decreto Legislativo 4 dicembre 1997, n. 460
Ricordiamo, da ultimo, il Decreto Legislativo 4 dicembre 1997, n. 460 – *Riordino della disciplina tributaria degli enti non economici e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale* – anche se tale normativa ha, più che altro, delle implicazioni di carattere fiscale in relazione a quelle associazioni (ed alcune Sezioni hanno seguito questa strada) che hanno chiesto il riconoscimento della loro finalità "non lucrativa di utilità sociale".

5 – La normativa regionale in materia di associazionismo, alquanto differenziata e disomogenea.

3- CAI e volontariato (estraneità normativa)

E' il caso di precisare preliminarmente che il CAI non è un'associazione di volontariato istituita ai sensi della legge 266/1991, né tantomeno una cooperativa sociale, come definito dalla legge 381/1991. L'art. 1 (Costituzione e finalità) dello Statuto recita:

Il Club alpino italiano, fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo …

Club alpino italiano istituito come "libera associazione", quindi, e non come associazione di volontariato. La L. 91/1963, arrivata dopo cent'anni di esistenza, e le successive modifiche introdotte dalle L. 79/71, L. 704/74, L. 816/80, L. 776/85, L. 6/89 riguardanti la natura, l'assetto e l'operatività del CAI, del resto tutte antecedenti alla L. 266/91, non fanno mai riferimento al concetto di volontariato, né tantomeno alla gratuità delle cariche. Va, al contrario, sottolineato come la **L. 91/1963 conferisce al sodalizio una riserva di regolamentare la propria attività.**
Dello stesso avviso anche il parere reso dal prof. Valerio Onida nell'aprile del 2009: "*Dal punto di vista strutturale il CAI è un ente a base associativa in cui i poteri essenziali di governo, di amministrazione e di controllo sono attribuiti ad organi eletti dai soci […] Anche dal punto di vista funzionale il CAI svolge compiti e servizi in primo luogo "a favore dei propri soci" oltre che di altri soggetti.*"
Per contro, lo Statuto e il Regolamento generale del CAI, e di conseguenza i vari regolamenti derivati, messi a punto nell'ultimo decennio, mancano totalmente (e non casualmente) nelle loro pieghe di espliciti riferimenti alla legge-quadro sul volontariato (266/1991), pur citando i principi della gratuità e dell'apporto "volontario" del socio CAI.
Nonostante i numerosi approfondimenti e la ricorrente disanima si ha tuttavia l'impressione che questa evidenza sia tutt'altro che consolidata; si può trovar traccia di infondati riferimenti alla L. 266/91 anche in delibere di organi centrali del CAI.
Per non essere fuorviati occorre invece approfondire l'analisi dell'universo del **Terzo Settore**, quel complesso di istituzioni e associazioni che raccoglie le cooperative sociali, le associazioni di promozione sociale, le associazioni di volontariato, le organizzazioni non governative, le ONLUS, le OPS, le fondazioni, le banche etiche e molti altri soggetti.
Nel suo caotico insieme il Terzo Settore difetta, ancora oggi, di un chiaro inquadramento giuridico ma alcune specifiche componenti sono state ben definite, sia pure in momenti successivi e disarticolati. La legislazione nazionale ha fin qui distinto e disciplinato i vari settori con diverse leggi emanate in sequenza temporale:

1. le ONG (L. 47/87),
2. le organizzazioni di volontariato (L. 266/91),
3. le cooperative sociali (L. 381/91),
4. le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (L. 460/97),
5. le fondazioni ex-bancarie (L. 461/98)
6. le **associazioni di promozione sociale** (L. 383/00),
7. i patronati, in parte assimilabili al Terzo settore (L. 152/01),
8. gli oratori con funzione sociale (L. 206/03)
9. le imprese sociali (L. 118/05)

Infine, altre forme giuridiche convenzionalmente appartenenti al Terzo settore, come i Comitati e le Fondazioni di origine non bancaria.
Indubbiamente l'area della solidarietà sociale è molto vasta, ma non tutte le sue espressioni sono forme di vero volontariato: le cooperative di solidarietà sociale, le imprese sociali, l'associazionismo sociale, le varie attività di **economia non profit**, esprimono un loro grande valore ma costituiscono forme diverse dal "volontariato puro. Il **terzo settore**, non va confuso con il volontariato o i volontariati.
Tra le categorie sopraindicate quella in cui può trovare affinità il CAI a livello di GR e di Sezioni (**soggetti privati**) è certamente la categoria delle **associazioni di promozione sociale**, disciplinata dalla L.383 del 7.12.2000), associazioni riconosciute e/o non riconosciute, movimenti e altre aggregazioni costituiti al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore di associati o terzi, senza finalità di lucro (non profit).
Con questa legge lo Stato ha inteso valorizzare tutto il settore sviluppato per impulso del volontariato sociale: il cosiddetto **terzo settore non profit**. 'Non profit' non significa "assenza di profitti", ma investimento di eventuali avanzi o utili dell'attività a beneficio dell'associazione per migliorare ed estendere l'offerta di servizi, senza distribuzione tra i soci. Nelle associazioni di promozione sociale gli associati perseguono un fine comune di natura non commerciale e quindi non sono assimilabili a quelle associazioni che hanno come finalità la tutela esclusiva di interessi economici dei membri. Inoltre non possono disporre limitazioni all'ammissione degli associati con riferimento alle condizioni economiche, né prevedere altre forme di discriminazione.
La scelta del nostro Paese di riconoscere singolarmente le diverse anime ed entità del Terzo settore rimane comunque un caso unico in Europa, e se ne possono facilmente intuire le regioni. Se da un lato ciò attesta attenzione e riconoscimento delle specifiche identità, dall'altra non riesce ancora a far totale chiarezza sui soggetti che compongono il terzo settore con i relativi requisiti di appartenenza.
Il settore non profit ha una rilevante importanza sociale e si basa sulla realizzazione del principio della solidarietà. Le caratteristiche e il ruolo svolto dalle associazioni di promozione sociale sono molto vicine a quelle delle organizzazioni di volontariato, tuttavia non si identificano pienamente con queste. Le organizzazioni di volontariato non possono remunerare i soci perché la legge 266/91 ("*Legge-quadro sul volontariato*") esprime "l'incompatibilità tra la qualità di volontario con qualsiasi forma di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'organizzazione di cui fa parte" (art.2 comma 3), mentre le associazioni di promozione sociale possono in caso di particolare necessità remunerare i propri soci (art.18 L. 383/2000).
Le associazioni di promozione sociale, inoltre, si caratterizzano per la valenza mutualistica dei servizi erogati, senza limitarsi alla mera soddisfazione degli interessi e dei bisogni degli assistiti, ma sviluppando una forte apertura al sociale con promozioni della partecipazione e della solidarietà attiva.

Tutte le organizzazioni del Terzo Settore si definiscono in base alla compresenza di sei elementi accreditanti:
1. assenza di distribuzione dei profitti;
2. ***natura giuridica privata***;
3. costituzione formale;
4. ***autogoverno*** *(non devono essere dirette o controllate dal pubblico);*
5. quota di lavoro volontario (anche solo come attività a titolo benevolo degli amministratori);
6. democraticità dell'organizzazione (elezione delle cariche).

In definitiva non sussiste, negli ordinamenti del CAI, nessuna relazione diretta, né alcun vincolo derivante dalle citate leggi emanate dal Parlamento italiano in materia di volontariato o di terzo settore, del resto quasi tutte antecedenti alle riforme di primo e secondo livello (prodromiche alla stesura dello Statuto e del conseguente regolamento generale). Il CAI dovrebbe invece tutelare la condizione di libera associazione disciplinata da propri ordinamenti (statuto, regolamento generale, regolamenti specifici). E' tuttavia evidente che tra tutte, proprio la L. 383/2000 meglio calza alla realtà strutturale ed operativa del Club alpino italiano territoriale e risponde alla definizione d'inquadramento generalmente applicata più diffusamente al CAI dagli Enti locali per l'iscrizione all'albo regionale delle associazioni di promozione sociale. Solo le sezioni o i GR che hanno chiesto e ottenuto l'iscrizione nei registri regionali o provinciali hanno il vincolo di rispettare i dispositivi di legge in base ai quali è incardinata la loro iscrizione.
Un punto di particolare rilievo attiene la situazione e i rapporti numerici interni al CAI che, anche per questo, non si può definire una pura associazione di volontariato. Infatti solo una minima parte degli associati, stimabile sull'ordine del 10-12%, dedica tempo e risorse, in posizioni diverse, al mantenimento, al funzionamento e alla diffusione delle iniziative dell'Associazione; la quota residua costituita da quasi il 90% dei soci si trova in realtà in posizione di fruizione dei servizi organizzati o legati da vincoli di simpatia, affezione, amicizia per i quali conserva l'affiliazione senza però impegnarsi in un contributo attivo.

Bisogna infine considerare altre caratteristiche necessarie a completare il quadro delle implicazioni di ordine etico.
1. Etica della responsabilità. Il volontario responsabile offre la propria disponibilità, avanza proposte e costruisce progetti, sostiene le iniziative utili alla crescita. Non delega ad altri le risposte, ma si associa ad altri per essere più efficiente. S'impegna, quale membro dell'Associazione, nei confronti degli associati, della società, del territorio, dell'ambiente.
2. Etica della disponibilità. Se la gratuità è il segno distintivo di ogni volontario, il dono è la qualifica morale della sua azione. Il volontario dona il suo tempo, le sue competenze professionali, le sue attitudini umane e relazionali. Esclude qualsiasi logica di convenienza e di paternalismo, ma mira alla crescita umana e sociale dell'associazione e dei soci, allo sviluppo delle attività, al reperimento dei mezzi materiali, al mantenimento del suo patrimonio materiale e umano.
3. Etica del servizio. Il volontario si carica di funzione sociale, acquisendo dignità e ruolo, riconosciuto come utilità collettiva e gratificato dall'apprezzamento dei soci. Aiutare con spirito di servizio significa anche rimuovere la parvenza di una qualche superiorità di competenza o di esperienza.
4. Etica della formazione permanente. Per il volontariato è indispensabile un impegno formativo continuo che favorisca una crescita costante, a due livelli: quello delle motivazioni che costituiscono la migliore garanzia dell'efficacia gestionale e danno consistenza alle potenzialità dell'Associazione; quello tecnico-operativo, cioè il saper e il saper fare.
5. Etica dell'evoluzione. Il volontario che agisce in un'associazione deve produrre un contributo positivo di miglioramento, portare segnali di positività, indurre atteggiamenti di fiducia nel futuro, impegnarsi nell'analisi delle criticità, dimostrare che il cambiamento è possibile, stimolare la progettualità sociale come prassi per la rigenerazione, l'innovazione e il miglioramento, sciogliere le tendenze all'immobilismo.

5- CAI e disciplina interna (Statuto, regolam. generale, regolam. OTCO)

Il ruolo e le prestazioni dei soci impegnati come volontari nei diversi ruoli previsti dall'organizzazione del Sodalizio sono variamenti disciplinati dagli ordinamenti del CAI. A seguire si richiamano i passaggi principali.

1 - Statuto del Club Alpino Italiano
L'art. 35, comma 1°, dello Statuto prevede: "*Le cariche negli organi della struttura centrale e delle strutture territoriali sono elettive e a* ***titolo gratuito, salvo rimborso delle sole spese di missione***."

L'art. 38 esplicita al comma 1°:
Il regolamento generale – individuando quando necessario gli organi del Club alpino italiano o le strutture competenti, le sedi e i termini – traduce in procedure i principi statutari, in particolare per quanto riguarda:
c) diritti e obblighi dei soci; ***gratuità*** *delle* ***cariche*** *elettive e degli* ***incarichi*** *su base* ***volontaristica****; criteri specifici di eleggibilità e di ineleggibilità alle cariche sociali e di incompatibilità tra cariche sociali; loro accertamento; quote annuali sociali, contributi ordinari e straordinari; tesseramento;*

2 – Regolamento generale del Club Alpino Italiano
L'art. 70, comma 1°, del Regolamento generale recita:
"*La designazione e la elezione dei candidati alle* ***cariche sociali*** *e l'affidamento di incarichi ai soci sono effettuati assumendo come unici criteri di selezione l'idoneità e la disponibilità a operare* ***prestazioni personali volontarie e gratuite****, svolte a favore del Club alpino italiano, dei suoi soci e di terzi,* ***con professionalità****, ad un buon livello di competenza ed efficienza*".
Il 3° comma del medesimo articolo stabilisce che:
"*La gratuità delle cariche sociali esclude esplicitamente l'attribuzione e l'erogazione al socio, al coniuge o convivente, ai parenti entro il secondo grado di qualsiasi tipo di compenso, comunque configurato a partire dal momento della sua designazione ad una carica sociale, durante lo svolgimento del relativo mandato, nonché per almeno tre anni dopo la conclusione dello stesso. Lo stesso principio vale nel caso di attribuzione di un incarico, come sopra definito.*"
Infine l'art. 76 del Regolamento generale prevede:
"*1. Il rimborso delle spese sostenute dai componenti degli organi centrali, nell'espletamento delle funzioni relative alle cariche elettive, e dai soci ai quali è stato attribuito un incarico da parte degli organi del Club Alpino Italiano, è dovuto a tutti in ugual misura e con le modalità deliberate periodicamente dal CDC.*
2. Il rimborso delle spese sostenute è dovuto – nella misura e con le modalità di cui al comma precedente – anche a quanti intervengono alle sedute degli organi centrali e agli invitati alle AD."

4- CAI e volontariato (pertinenza etica)

Il Club Alpino Italiano, pur con la sua caratteristica del tutto peculiare (ente pubblico non economico a livello centrale ed associazione privata a livello territoriale), va sicuramente annoverato tra le associazioni che si fondano sulla pratica del volontariato.
Il Club alpino italiano non è associazione di volontariato ma associazione che ha fatto del volontariato una scelta e della gratuità un obbligo. Tale circostanza deve essere sempre ben tenuta presente, perché spesso viene scordata: nessuno è obbligato ad iscriversi al CAI (come a qualsiasi altra associazione di volontariato), ma l'iscrizione, libera e spontanea, comporta l'obbligo di adeguare il proprio comportamento e la propria azione alle normative di riferimento (v. Statuto, art. 9).
D'altra parte questo principio costituisce la straordinarietà del nostro sodalizio, che realizza programmi ed attività basandosi proprio sulla disponibilità, passione e dedizione dei suoi soci. Altrettanto ogni socio deve attenersi all'etica sottesa all'iscrizione al CAI che si ricava (oltre che dalle leggi) dallo Statuto, dal Regolamento Generale e dalle norme di autodisciplina che il Club si è liberamente dato. Il richiamo a questi fondamentali principi risulta di particolare rilevanza nella situazione che stiamo vivendo, caratterizzata da una generalizzata crisi economica e di valori.
Ad ogni modo esiste tuttavia una netta relazione ed una marcata affinità tra l'etica delle associazioni di volontariato e l'etica dei soci volontari del CAI, fondata sui seguenti principi:
- **Partecipazione democratica:** le associazioni di volontariato promuovono e valorizzano il contributo d'idee e le capacità operative di ogni aderente. È compito dell'organizzazione riconoscere e alimentare la motivazione dei propri volontari.
- **Mantenimento della legalità e della trasparenza,** in tutta l'attività svolta e particolarmente nella raccolta e nel corretto uso delle risorse, nella trasparente formazione dei bilanci, nella buona amministrazione dei fondi disponibili.
- **Innovazione socio-culturale** a partire dalle condizioni e dai problemi esistenti e dagli obiettivi definiti per il miglioramento dell'azione comune fondato sullo sviluppo d'idee, progetti e attività congruenti con le capacità d'iniziativa degli associati.
- **Cultura della comunicazione** intesa come strumento di relazione e d'interazione con il mondo dei mass media, di promozione dell'immagine, promozione dell'attività, sensibilizzazione dell'opinione pubblica e costruzione di alleanze e sinergie a tutti i livelli.
- **Collaborazione con le realtà e le istituzioni locali, nazionali e internazionali**. Le associazioni di volontariato promuovono connessioni, partecipano a coordinamenti e consulte per fornire consulenze, elaborano strategie, condividono obiettivi e linee di intervento, senza mai rinunciare, nel rapporto con le istituzioni pubbliche, alla propria autonomia in cambio di sostegno economico.
- **Coinvolgimento e formazione di nuove presenze, comprese quelle di alto profilo professionale**. La formazione accompagna l'intero percorso dei volontari, protagonisti dello sviluppo dell'attività sociale e della qualità d'intervento, attrezzandoli di competenze specifiche per l'attuazione delle azioni pianificate, che non possono mai prescindere dalla valutazione dei risultati.

Tenendo conto di queste peculiarità, occorre focalizzare alcuni valori qualificanti del volontariato.
a. **primo valore: la gratuità.** E' l'elemento principale e distintivo del volontariato che lo rende originale rispetto ad altre componenti del terzo settore e ad altre forme di impegno civile. Ciò comporta assenza di guadagno economico e libertà di azione. La gratuità è l'asse portante del volontariato, è la sua carta di identità. Eventuali finanziamenti, in genere pubblici, non sono destinati ai volontari, ma alle opere che essi promuovono. I contributi non costituiscono fattore di dipendenza, essendo i bilanci sociali impostati in buona misura sul criterio dell'autofinanziamento. Per mantenere la sua identità, il volontariato riconosce i suoi limiti, soprattutto riconosce che non sempre sono sostenibili offerte di servizi strutturati che richiedono continuità e professionalità.
b. **secondo valore: attenzione alla dignità della persona.** Il volontario si muove animato da spirito di condivisione nei confronti degli altri, da passioni condivise, da obiettivi e finalità comuni che lo spingono ad offrire un proprio contributo in opere materiali o intellettuali. Si pone come sostenitore di una particolare cultura e di tutte le sue implicazioni, per aiutare o formare altre persone, trasmettere le proprie competenze, e in questo trovare un personale senso di gratificazione. E' sensibile ai temi della conservazione ambientale e della qualità della vita da trasmettere alle generazioni future.
c. **terzo valore: spirito di solidarietà.** Il volontario si adopera in tutte le situazioni di bisogno manifestate dalla sua realtà di appartenenza; si fa carico, secondo, le proprie competenze, tanto dei problemi locali quanto di quelli globali, impegnandosi in un contributo positivo per il miglioramento della struttura di appartenenza.

3 - Altri Statuti e Regolamenti
I principi appena riportati sono normalmente contenuti anche negli Statuti e/o nei Regolamenti delle strutture territoriali del CAI e dei vari organi del sodalizio (Gruppi Regionali, Sezioni, Sottosezioni, Revisori dei Conti, Collegio dei Probiviri, OTCO, OTTO ecc.). In particolare il più volte rimaneggiato regolamento degli OTCO prevede all'art. 6 che:
1. Tutte le ***cariche*** *sono* ***gratuite*** *e possono essere affidate solo a soci maggiorenni dopo almeno due anni compiuti dalla loro iscrizione al Sodalizio e purché in possesso delle competenze ed esperienze necessarie.*
3. I componenti degli OTCO prestano la loro opera a titolo ***volontario*** *e* ***non possono essere retribuiti****; hanno diritto al rimborso delle spese documentate, sostenute nello svolgimento delle attività del proprio OTCO…*
All'art. 33, comma 2:
I titolati del CAI devono prestare la propria opera a titolo ***gratuito*** *e* ***volontario*** *e non possono essere retribuiti. Hanno peraltro diritto al rimborso delle spese documentate, sostenute nello svolgimento della propria attività, nella misura e secondo le norme previste dal Sodalizio.*

Come già detto, il CAI a livello di GR e di Sezioni presenta elementi di affinità con la categoria delle **associazioni di promozione sociale**, associazioni no profit del Terzo settore, disciplinate dalla L. 383 del 2000.
L'art. 18, c.2 legittima prestazioni professionali occasionali da parte dei propri associati (*Le associazioni possono, inoltre, in caso di particolare necessità, assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo, anche ricorrendo a propri associati.*)
Del resto lo stesso Regolamento generale, all'art. 69, specifica la differenza esistente tra la carica sociale, incarico, e incarico professionale, senza precisare (e quindi senza escludere) se questo può venir essere affidato ad un socio CAI.
Poiché manca l'esplicita esclusione se ne ricava che l'incarico professionale può legittimamente venir affidato anche a un socio CAI, come del resto accaduto in passato per consulenze e prestazioni di vario ordine.

Carica sociale	Una delle cariche elettive negli organi della struttura centrale e negli organi delle strutture territoriali previsti dallo Statuto e del Regolamento generale.
Incarico volontario	Affidamento al socio di compiti specifici, anche speciali o di missione o di rappresentanza, all'interno del Club alpino italiano o nei confronti del suo esterno, con prestazioni personali volontarie e gratuite.
Incarico professionale	Affidamento a persona fisica o giuridica del compito di svolgere attività professionali specifiche, per conto e nell'interesse del Club alpino italiano, con conseguente rapporto contrattuale. Gli incarichi professionali sono soggetti alle norme del regolamento di organizzazione e del regolamento di amministrazione e di contabilità.

6- CAI e contraddizioni congenite

Dall'esperienza vissuta a tutti i livelli del Club Alpino Italiano, emergono spesso situazioni in cui i principi di gratuità, anche quando esplicitamente declinati, non vengono applicati per le più svariate ragioni (a volte anche "ragionevoli" e "fondate"), cagionando malumori e dissidi tra i soci. Non vi sono linee comuni circa gli indirizzi da seguire in merito ad una variegata ipotesi di situazioni abbastanza particolari, potremmo dire "*border line*".
Vediamo alcune di tali situazioni, derivanti da deliberazioni di organi centrali, da prassi, consuetudini, o anche dalle sempre maggiori difficoltà e complessità delle norme che regolano le materie oggetto della attività del CAI (vedasi ad esempio: editoria, rifugi, sentieristica, attività professionale artigianale, commerciale, legale, progettuale, ecc.), assai di frequente connesse con l'assunzione di precise responsabilità da parte del soggetto incaricato.
Fermo restando il sacrosanto diritto, sancito da leggi, statuti e regolamenti, al rimborso delle spese sostenute dal socio per l'esecuzione di uno specifico incarico volontario (e su questo punto pensiamo che non ci sia alcuna discussione, purché il rimborso avvenga secondo i principi e le modalità previste e non mascherino la corresponsione di un compenso) vale la pena di porre in evidenza alcuni casi sui quali emergono le maggiori perplessità, al solo fine di evidenziare e sottolineare le situazioni sulle quali vale la

CRONACA FOTOGRAFICA DELLE M

Festeggiato il novanta

Che stupendo panorama!

In occasione del 96° anniversario della costituzione dell'Associazione XXX Ottobre, la Commissione Sentieri ed il Gruppo Escursionismo hanno organizzato una camminata ad anello nella Riserva Naturale della Val Rosandra, con partenza da Bagnoli ed arrivo alla chiesetta di S. Maria in Siaris alle ore 15.00, per poter partecipare alla S. Messa officiata da don Giuseppe, durante la quale sono stati ricordati i nostri Soci che "…sono andati avanti…", per fare quindi ritorno al punto di partenza.

Una vecchia "jazera"

Giornata con tempo splendido. Il ritrovo al posteggio del teatro Prešeren e la partenza a piedi alle ore 09.30 (q. 70), ha visto la partecipazione di una trentina di soci, guidati da Umberto Pellarini Cosoli (ONC), con il bravo e paziente Maurizio a fare da scovazera (pattumiera). Percorso che si è dimostrato interessante ed appagante. L'ampio servizio fotografico lo testimonia.

Inizialmente, lungo alcune carraie interpoderali tra colture di viti ed olivi, siamo giunti al paese di S. Antonio in Bosco (q. 190). Dal borgo, seguendo il bel sentiero panoramico "montano" CAI 49a, siamo arrivati sotto le pareti delle "Rose d'Inverno" dove, dopo breve sosta, siamo ripartiti verso l'altopiano raggiungendo il paese di S. Lorenzo (q. 375).

Continuando sino agli stagni di S. Elia, con le relative *jazere* (pozzi naturali murati in pietra per la conservazione del ghiaccio che poi veniva distribuito per la vendita in città) e quindi, attraversando un bel bosco, siamo giunti presso il ristorante di Draga S. Elia (buone le paste creme, formato *zavate*), per consumare il pranzo dal sacco (q. 330) e, naturalmente, il caffè. Ripartiti, seguendo la pista ciclo-pedonale – godendo dei bei panorami della nostra Valle – sino all'incrocio col sentiero CAI n. 15. Imboccato quest'ultimo e percorso per un breve tratto, abbiamo deviato lungo una traccia boschiva di un vecchio sentiero naturalistico, nella valletta *Bič*, per sbucare presso le ultime due vasche del torrente Rosandra (q. 80). Qui, seguendo la "martoriata" sponda destra, siamo giunti al Ponte degli alpini

Il Rosandra dalla cascata

e, guadagnando la riva opposta, abbiamo imboccato il sentiero n. 1, che ci ha condotti sino al bivio con il sentiero n. 13, nel cuore della Valle. Raggiunta la biforcazione, siamo quindi saliti all'antica Pieve, per ritrovarci con altri amici consoci per la funzione religiosa delle ore 15.00, dedicata anche ai soci scomparsi. Va sottolineata la numerosa presenza con la Chiesa piena e partecipe anche ai "nostri" canti tradizionali. Alla fine della S. Messa, siamo rientrati a Bagnoli. Da lì, con i mezzi propri ma anche con il preannunciato "servizio di navetta" del pullmino messo a disposizione dalla XXX Ottobre, in una settantina abbiamo raggiunto il capiente ristorante "Al Ritrovo", in via Malaspina 4, dove si è consumata un'ottima cena conviviale, allietata dai bravi Daniela & Andrea che con le loro musiche e canzoni hanno fatto ballare parecchi soci. Non è mancata neppure quest'anno, la tradizionale

Dai monti al mare

torta di compleanno offerta dalla XXX Ottobre (novantasei, ma non li dimostra!), con brindisi finale a base di spumante bracchetto. Il tutto con modica spesa comprensiva di un biglietto per la lotteria in omaggio. La gentile e giovanissima cameriera che si è assunta il compito di estrarre i numeri (da un *scartozo*), si è "sorbita" – divertita – anche il bacio di numerosi (*veci*) fortunati, sventolanti il loro numero estratto dalla fanciul-

La chiesetta di S. Maria in Siaris

ANIFESTAZIONI IN VAL ROSANDRA

seiesimo della AXXXO

Dal mare ai monti

Con la musica dei bravi Daniela & Andrea si balla! (ph Fulvio Lachi)

la. Il tutto, va ricordato, con il saluto – breve ma efficace – del presidente Tullio Ranni e la "regia" dell'impeccabile organizzatore Fulvio Gemellesi che si è beccato un meritato applauso di ringraziamento. Mai come questa volta vale il detto: gli assenti (non giustificati) hanno torto. W la Trenta!

La Redazione

Una suggestiva immagine della S. Messa

Il taglio della torta (ph Fulvio Lachi)

La Festa degli Auguri

La tradizionale Festa degli Auguri si terrà in Sede martedì 16 dicembre con inizio alle ore 19.00

GRUPPO KAYAK / SPEDIZIONE IN KIRGHISISTAN

Cronache Kirghise

Se qualcuno mi avesse chiesto ai primi di agosto quante probabilità avevamo, appena trenta giorni dopo, di recarci in Kirgizistan, avrei fatto spallucce sconsolato... A noi canoisti capita spesso di fantasticare, davanti ad un buon bicchiere di vino, di avventurose spedizioni in paesi lontani. Così un giorno, complice il valido supporto di un Cabernet niente male, la buttammo lì: "prossimo trip 'sto *Komediavolosichiamastan!*". Cominciammo a raccogliere informazioni e dati di ogni tipo. Ma questo progetto, apparentemente destinato al migliore degli sviluppi, doveva subire in maggio una brusca battuta di arresto quando arrivò la tremenda notizia dell'incidente mortale occorso a Vladimiro in Corsica. Vladimiro Farina, grande persona, maestro ligure di canoa con esperienza da vendere, ottimo compagno, attento e prudente. E caro amico. Accusammo duramente il colpo, così brutale e definitivo da toglierci ogni energia, ogni sportiva baldanza, ogni sogno d'avventure. Nei mesi successivi tornammo ai nostri fiumi con molte certezze in meno e tante paure in più. E il Kirghizistan venne dai più rimosso, forse definitivamente.

Caricato di un ulteriore grave lutto (in maggio avevo perso mia madre) me ne andai col cuore in pezzi nella salvifica quiete del mare delle Eolie, perdendo così il contatto con gli altri, con i fiumi, con i progetti.

In quei giorni così confusi e tristi, però, c'era chi non aveva perso di vista né la strada né l' obiettivo finale. Paolo De Alti, silenziosamente e caparbiamente, assorbita la legnata iniziale, si era dato da fare, raccogliendo schede e relazioni russe e inglesi, contattando gruppi locali per la logistica, studiando tutto il necessario sui voli e sul trasferimento dei materiali. Aveva poi estorto a Mauro un eccezionale programma di mappatura geografica satellitare, che si sarebbe rivelato utilissimo, se non indispensabile, per l'individuazione pratica e sicura di molti "punti notevoli"dei fiumi. Fatto tutto ciò, Paolo era poi riemerso tra noi, alla discreta ricerca (e questo va ad ulteriore suo merito) di quanti serbassero ancora, nascosta da qualche parte, la tenue fiammella dell'avventura.

Rispondemmo positivamente in quattro, anche se con esasperante lentezza e, risolte infine – mancava una settimana al volo! – tutte le pratiche e faccende preliminari, il 6 settembre ci trovammo all'aeroporto di Bologna con destinazione finale Bishkek, capitale di uno strano incantesimo geografico ed antropologico che fa di nome Kirghizistan.

Sabato 6 settembre. All'aeroporto gli operatori di volo locali, graziosamente in sciopero, ci fanno un primo, invero poco gradito, regalo. Partiamo così con quattro ore di ritardo e al nostro arrivo in tarda serata ad Istanbul constatiamo di aver perduto la coincidenza per Bishkek. Prossimo volo per il K il giorno dopo, alla stessa ora. L'incolpevole Pegasus Airline ci porta a sue spese in un ottimo albergo alla periferia di Istanbul.

Domenica 7 settembre. Alla sera decolliamo comunque con accademico ritardo. Ci va meglio di alcuni italiani e russi, nostri compagni di sventura: per loro nessun areo fino a mercoledì...

Lunedì 8 settembre. Atterriamo a Bishkek alle 5 ora locale. Risolviamo i vari passaggi aeroportuali e ci portiamo a piedi i nostri voluminosi bagagli per un chilometro, prima di arrivare in vista del nostro mastodontico camion, troppo grande per avvicinarsi ulteriormente alle entrate dell'aeroporto. Serghej, il capo del "gruppo Turkestan" che ci supporta logisticamente, ci fa conoscere Rahat, la nostra giovane e graziosa interprete, e Rinat, l'autista-meccanico, un tipo piccoletto ma dal fare deciso. Carichiamo tutto, andiamo a fare una prima spesa di generi alimentari e partiamo. Da subito comprendiamo che resistere dentro quel coso per tutto il viaggio sarà forse la sfida più grande: il motore di un incrociatore produce probabilmente meno vibrazioni.

Dopo ore di viaggio lungo quella che nei tempi passati fu la Via della Seta, entriamo nella grande vallata del nostro primo fiume, il Chong-Kemin e la risaliamo per decine di chilometri. Dietro la lunga linea dei monti c'è il Kazakistan. Su di un soffice terreno erboso a 2200 metri piantiamo le tende. Consumiamo la cena mentre la temperatura corre veloce verso lo zero, buttiamo giù un bicchierino di vodka – il primo di una lunga serie – gentilmente offerto dal nostro chauffeur e ci infiliamo nei sacchi a pelo.

Martedì 9 settembre. La bella luce del mattino ci fa meglio comprendere in che razza di posto ci siamo cacciati. Verdi declivi erbosi a perdita d' occhio, e dietro ancora alte montagne. Pastori a cavallo ci passano vicino seguiti dai loro cani. Un pescatore si ferma fra le tende e ci mostra dei salmoni appena pescati. Non siamo ancora pronti per dei salmoni a colazione, rifiutiamo dispiaciuti. Le acque azzurre del fiume attraversano grandi pianure erbose per poi entrare in profonde gole boschive. Dopo aver esaminato le schede dei russi decidiamo di pagaiare attraverso la quinta gola. L'imbarco è a 2360 metri. Il letto pieno di grandi massi bianchi ci regala una bellissima discesa di terzo-quarto grado. Dopo sei chilometri di divertimento usciamo appagati dal fiume e sotto un bel sole divoriamo la merenda. Il luogo è così bello e maestoso che vorremmo restare.

Controvoglia raccogliamo il nostro equipaggiamento asciugatosi al vento teso che scende dalle alture e partiamo. Percorriamo a ritroso la pista che ci ha portato fin lassù, poi imbocchiamo la grande direttrice asfaltata che risale la Boom Gorge del fiume Chüy, secondo corso d'acqua del paese. Superato il passo scendiamo verso il gigantesco catino del lago Isyk-Kol, racchiuso nelle due catene parallele dei monti Alatau, ramo settentrionale del Tian Shan. Oltrepassiamo Balikchi, cittadina caotica e dalle strade polverose, adagiata all'angolo nord occidentale del lago. Più avanti alcune strutture industriali, grige e spettrali, rivelano un antico degrado ed abbandono: la fine dell'URSS, qui come altrove, ha segnato un nuovo "anno zero".

È ormai sera. Percorsa con gran lentezza la litoranea arriviamo, dopo qualche ora a Cholpon-Ata. Se gli altri conglomerati urbani (città è un'espressione un po' azzardata da queste parti) ci avevano stupito, qua il caos è decisamente superiore. Il motivo c'è, e noi lo sapevamo già da tempo. Capitiamo con fortunato tempismo nel bel mezzo dei Giochi Mondiali dei Popoli Nomadi e Cholpon-Ata in questi giorni si presenta come un caotico calderone etnico. E nonostante sia quasi impossibile dormire in città, Rahat dimostra da subito di saperci fare e trova una stamberga con letti e docce (!) praticamente in centro. Per fortuna dentro è meglio che fuori. Prima che la stanchezza ci stenda, ceniamo in un tipico ristorantino di *dungani*, ovvero appartenenti alla piccola minoranza cinese di religione musulmana.

Mercoledì 10 settembre. Consumiamo una buona colazione in un ristorantino sulla strada, in compagnia di un gruppetto di anziani signori agghindati a festa e con in testa dei curiosi copricapi.

Indicata dalla freccia, la vetrofania del logo del Gruppo Kayak AXXXO nella sede Turkestan

Ripartiamo. Giunti a Semenovka, a sinistra. un cartello annuncia l'ingresso nel Parco naturale Semenovskoye. La strada s'inerpica da subito dentro una stretta valle boschiva. Il torrente a fianco ci strappa qualche ululato di approvazione ma poi, dietro l'ennesima curva, un immenso pianoro verde, lo Jailoo Kyrchyn, si apre rivelando uno spettacolo unico. I soldati del servizio d'ordine ci dirottano nel parcheggio organizzato sulla destra, guardiamo strabiliati a sinistra: i vasti prati sono coperti da centinaia di yurte riunite in tanti accampamenti circolari. In mezzo grandi palchi lignei su cui garriscono al vento grandi bandiere multicolori. Dentro un'atmosfera impreziosita da musiche suggestive ed ipnotiche, migliaia di persone, in buona parte vestite con gli abiti tradizionali delle genti nomadi kirghise, animano questa festa grandiosa: dignitari, dame, cavalieri, uomini d'arme, falconieri, danzatori, mercanti, cammellieri, artigiani, cacciatori. C'è di tutto. Ci buttiamo nel vivo delle manifestazioni e delle rappresentazioni affamati di immagini, di colori, di bellezza. Assistiamo a balli, cerimonie nuziali, incontri tra capi clan, costruzione di yurte, irruzioni di scatenati cavalieri. Ascoltiamo i racconti musicati degli Akyn, i bardi locali. Chiedo a Rahat di individuare una yurta dove infilarci e curiosare, ovviamente con il permesso degli occupanti. Le varie famiglie si stanno riunendo per il pranzo. Veniamo risucchiati tutti quanti dentro una di queste tende circolari ricche di colori, quasi costretti a mangiare da una bassa tavola, imbanditissima, tra i sorrisi, le espressioni di soddisfazione e le risate dei commensali. Empatia da subito, dialoghi arrangiati in inglese, tedesco, russo – Rahat ha il suo bel daffare – scambi di indirizzi, promesse di contatti, foto di gruppo, canti, musica... Usciamo felicemente storditi da quel vortice colorato e ricco di calore umano, e ci rituffiamo ancora un poco nella folla. Scorgo più avanti, sopra il mare di teste, un paio di ali di aquila agitarsi enormi. Ho la macchina ormai scarica, trascino allora Alessia con me fino ad incontrare il falconiere e la sua meravigliosa compagnia. Mi chiede se voglio indossare il grosso guantone di pelle. Non ci penso un attimo e mi ritrovo così sul braccio questa fiera ed inquieta signora delle montagne. Il mio sguardo incrocia il suo e rabbrividisco. Dentro la mia mente e lungo le mie braccia si materializza la memoria nascosta di un emozione antica. Pochi secondi di magia che scompaiono in un subitaneo battito d' ali: ad un cenno dell'uomo la "mia" aquila, che pure potrebbe portarmi via, libera la presa e s' invola potente. So che questo momento mi resterà dentro, per sempre. Alessia ha scattato le sue foto. Raggiungiamo gli altri e ritorniamo al camion, dove Rinat, ligio al suo compito, non si è mai allontanato. Ripartiamo per Cholpon-Ata, destinazione lo stadio e i Giochi. Giunti allo stadio entriamo e prendiamo posto tra la folla urlante. Il clima è quello delle nostre partite di calcio – Luca coi suoi ululati dimostra da subito di apprezzare – ma lo spettacolo in campo è un altra cosa. La scena è decisamente carica di violenza e, nonostante la foga dei cavalieri e gli impatti continui, incredibilmente nessun uomo cade a terra e nessun cavallo si ferisce. È quasi sera quando ripartiamo per Karakol, nostra prossima meta, situata pochi chilometri a est del lago. Entriamo in città col buio, fa parecchio freddo, cena discreta in accogliente ristorantino e rapida fuga nella migliore guest-house che qui potremmo immaginare. Gli interni sono puliti ed accoglienti. La gentile padrona di casa, amica di Rahat, ha evidentemente puntato molto sul turismo e parla pure lei un ottimo inglese.

Giovedì 11 settembre. Veloce passaggio al mercato

per acquisto di generi alimentari vari. Prendiamo la strada che va a ovest verso il lago e giriamo dopo un po' a sud, verso una valle con caratteristiche tipicamente alpine. I boschi di abeti abbondano a Jeti-Ögüz. La valle, il paese ed il torrente che scende impetuoso dai monti hanno lo stesso nome che significa “sette tori” e lo si deve a delle suggestive conformazioni rocciose di colore rosso che troneggiano all'imbocco della valle. Salendo superiamo altri gruppi di turisti e poi ci concentriamo sul torrente le cui rapide possiamo quasi sempre valutare dalla strada. Raggiungiamo quote più

elevate ed ampi prati, punteggiati di yurte e cavalli al pascolo. Questa è la Valle dei Fiori, così chiamata perché qui a primavera i papaveri coprono tutto. Più su il torrente è un susseguirsi di cataratte impercorribili, per cui rinunciamo a salire ulteriormente. La discesa su rapide manovriere di terzo-quarto grado ci impegna a dovere, parecchi alberi caduti ci fermano spesso, e un po' di acqua in più renderebbe il percorso più fluido, facciamo così sei chilometri in tre ore. Comunque soddisfatti concludiamo con birra, panini e la vodka di Rinat.

Venerdì 12 settembre. L'area di Karakol, ricca di valli, foreste, fiumi e laghi, ci offre molte opportunità, ma il tempo a nostra disposizione non è molto, anzi. La nostra scelta cade sull'Arashan, anch'esso non molto distante dalla cittadina. Raggiungiamo più a est l'imbocco per la valle. Il torrente è simile al precedente, incassato anch'esso in una bella valle boschiva, ma la carrareccia si rivela da subito terribile. Intimiamo a Rinat di fermarsi e decidiamo di proseguire a piedi. È una bella giornata e una salutare camminata fino alle stazioni termali, sette chilometri più a monte, è un'idea che piace a tutti. Saliamo per qualche ora tra fitte abetaie, fino ad arrivare ad una sella da cui si può ammirare la vallata, le yurte, le piccole stazioni termali, il fiume che scorre tranquillo tra grandi prati e in lontananza le vette con i loro ghiacciai. Grandi cumulonembi arricchiscono uno scenario da cartolina. Non fa proprio caldo, ma qualcuno decide per la bravata: entrano in una casetta e si tuffano nella vasca di acqua calda al suo interno, dopo un po' escono e si immergono nelle acque gelide del fiume che scorre a pochi metri. Gente torturata non griderebbe in quel modo, Rahat ed io assistiamo divertiti. Poi si va tutti al caldo di un piccolo rifugio a bere del buon tè. È pomeriggio inoltrato quando arriviamo al camion ed io, Luca e Valeria decidiamo di scendere l'Arashan. Un paio di chilometri di turbolento terzo-quarto grado con notevole pendenza ci possono bastare, usciamo dal torrente con le prime ombre della sera. Una cena, peraltro consumata in una chiassosa balera, e andiamo a dormire. Domani sarà una giornata impegnativa.

Sabato 13 settembre. Ci svegliamo di buon'ora, ci sono tante cose da fare. Al mercato, un caos difficile da descrivere, riusciamo a portare a termine una spesa gigante. Sulle montagne a sud est di Karakol, dove passeremo i prossimi quattro giorni, non c'è nulla. Per lo stesso motivo facciamo il pieno di carburante al camion e Rinat carica sul tetto anche due taniche aggiuntive. Ultima tappa la sede di “Turkestan”, dove recuperiamo i visti necessari per poter entrare in quella delicata zona di confine. La Cina non dista più di dieci chilometri e i controlli sono severi. Il motivo di tanto rigore lo conosceremo solo dopo, ad avventura quasi terminata (nel 2013, un pastore è morto di peste e tutta l'area era stata posta in quarantena). Iniziamo il viaggio di avvicinamento puntando a est. Giunti alle quattro case di Ak-Bulak giriamo a sud, infilando una grande vallata che sale verso le montagne. Nubi scure scendono dalle creste, folate di vento fresco portano avvisaglie di tempesta. Facciamo una veloce sosta per un pranzo frugale. Alle prime gocce ripariamo veloci nel camion. Rinat accende il motore e ci infiliamo nella perturbazione. In poco tempo la pioggia battente lascia il posto ad un'intensa nevicata che rapidamente ci avvolge. Saliamo ancora, macinando chilometri di sterrato ormai abbondantemente coperto dalla neve. Il nostro 6x6, lento ma inarrestabile, sembra non avere il minimo problema. Ci fermiamo infine al passo Chong-Ashuu, a quota 3822, per delle foto quasi impossibili. Poco oltre un cane, apparentemente uscito dal nulla, si ferma a pochi metri da noi. Il suo sguardo, difficile da dimenticare,

non ci dà alternative: un quarto di un salame scompare in pochi, veloci, disperati morsi. Iniziamo a scendere lentamente le valli infinite dell'interno. Tremilacinquecento, tremila, duemilacinquecento metri: sui nudi fianchi dei monti la neve è tornata pioggia. Fa un freddo boia e calano le prime ombre della sera, dobbiamo trovare un riparo per la notte e perciò decidiamo di scendere ancora, lungo la strada che costeggia il fiume, fino a raggiungere una vasta zona pianeggiante. Qui lo Shari-Yaz viene ingrossato da un altro grande corso d'acqua, l'Engilchek, che nasce qualche decina di chilometri a est, dai ghiacciai del Khan Tengri e del Pik Pobeda, le montagne più elevate del Tian Shan. Davanti a noi, oltre un piccolo posto di blocco, intravediamo le case e le strutture industriali, fatiscenti e spettrali, di Engilchek, cittadina mineraria creata ai tempi del Soviet per l'estrazione di rame e piombo e oggi quasi deserta.

Ci fermiamo alla sbarra calata sulla strada. Il giovane militare di guardia scambia qualche parola con il nostro autista mentre scruta l'interno del camion. Poi ci fa entrare nel suo piccolo ufficio e, fattosi dare passaporti e permessi, trascrive i nostri dati e infine alza la sbarra. Passiamo il ponte sul fiume e ci dirigiamo verso una grande costruzione abbandonata, sperando di trovare un ambiente asciutto e riparato dove accamparci. Intorno a noi solo sporcizia e degrado, la ricerca si sta rivelando infruttuosa. Arriva una Lada Niva, ne scendono due tizi che si mettono a parlare con Rahat e Rinat. Rahat traduce: “Mollate 'sto piffero di posto e venite in paese, ci sono delle case vuote dove potrete sistemarvi...”. Accettiamo senz'altro, questa si che è fortuna. Il camion si infila fra le casupole e si ferma nei pressi di una di esse. Arriva una donna che ci fa entrare. Dentro ogni cosa è al suo posto: la cucina, le camere e c'è pure la luce. La donna spiega che si tratta di parenti tornati a valle per “reinventarsi” la vita. Ma lei – dice con una punta di orgoglio – è nata lì e lì rimarrà. Scarichiamo il camion e ci sistemiamo all'interno. Tutto quel freddo fuori, rende la casetta più intima ed accogliente, così nella piccola cucina cominciamo a prepararci la cena di buon umore. Mangiamo una tonnellata di pasta alle verdure e delle favolose alici sott'olio e chiudiamo con una raffica di bicchierini di vodka. Però, prima di chiuderci nei sacchi a pelo andiamo fuori. Il cielo è pieno di stelle. Pensiamo alla gola del Sari-Jaz, in cui domani entreremo con tutte le cautele.

Domenica 14 settembre. Dormirei volentieri ancora un poco, ma nella stanza entra prepotente la luce di una giornata strepitosa. Usciamo a ispezionare i dintorni. Casette e casermoni, costruzioni industriali di vario genere, quasi tutte diroccate, stradine e piazzole invase da detriti e rifiuti. Engilchek è tutta qua, paradossalmente animata da allegre grida di bambini poiché qui ancora resistono una decina di famiglie. Sullo sfondo, oltre valloni sterminati, con i suoi 7000 metri di altezza, troneggia nitida la piramide innevata del Khan Tengri. Una colazione abbondante e ci mettiamo in moto. Ripercorriamo la strada da dove siamo arrivati, lungo la gola. Dodici chilometri a monte il Sari-Jaz, la “Sorgente Gialla”, scorre ancora in una vallata aperta coperta di prati. Imbocchiamo un tratturo che porta ad una passerella sul fiume: il nostro punto di imbarco, situato alla bellezza di 2620 metri. Ci sono cinquanta metri cubi o forse più, cominciamo a pagaiare con una certa tensione. Le muraglie della gola compaiono presto e l'acqua, costretta fra strette pareti, aumenta la sua potenza. Per dirla in *slang* canoistico: “quarto di volume”. Superiamo senza danni varie rapide e questo ci dà maggior fiducia e sicurezza. Poi trasbordiamo un lungo rettilineo troppo violento, un passaggio tra le rocce ci garantisce una via di fuga insperabilmente facile. Il lungo tratto successivo è davvero appagante, acqua azzurra e rocce bianche contribuiscono ad uno spettacolo maestoso. Nonostante il sole sia a picco sulla gola l'aria è frizzante, dovremo concludere prima del tramonto, e del freddo intenso che inevitabilmente arriverà. Ci fermiamo nuovamente. Le pareti si avvicinano ulteriormente e un rombo più forte annuncia una potente cataratta. Valuto bene i punti in cui passare per evitare due grandi buchi, poi parto. Bisogna pagaiare con decisione, la rapida è potente, e ogni onda nasconde ciò che viene dopo. Con la netta sensazione di aver viaggiato su di un otto volante, termino nelle sottostanti zone di acqua calma, raggiunto via via dagli altri, tutti più o meno ululanti. Ancora qualche bella rapida ed usciamo dalla gola, arrivando pure al punto di sbarco convenuto. Rahat e Rinat si sbracciano, contenti di vederci. Ci cambiamo, mangiamo qualcosa, carichiamo tutto e puntiamo oltre al Engilchek, lungo un grandioso vallone. C'è ancora un po' di luce da sfruttare. Lo Shari-Jaz, pieno d'acqua scura, si allontana infilandosi tra grandi costoni detritici, dietro c'è il territorio cinese. Seguiamo il corso del fiume fino a che la strada diventa una pista, quasi cancellata da alcune frane. Oltre, dietro un promontorio, si intuisce una valle in cui deve scorrere un altro fiume, il Kayingdi, evidenziato nelle relazioni russe come “qualcosa da non perdere”. Il camion si ferma e alcuni di noi proseguono a piedi. Manca un chilometro alla valle, ma bisogna capire se, e soprattutto in che modo, meriti continuare. Al ritorno il loro responso è positivo. Luogo interessante, fiume da non perdere, la strada è buona. Però tra noi e le bellezze descritte c'è quel passaggio franato. Con questo dubbio e l'oscurità che avanza ritorniamo al paese, stanchi e con lo stomaco in rivolta.

Lunedì 15 settembre. Complice un'altra splendida giornata, partiamo con la speranza di superare il punto

critico e di infilarci nella bella vallata. Giunti alla frana scendiamo tutti. Rinat compie un veloce sopralluogo e con un sorriso tirato dichiara di potercela fare. Riparte con decisione, il camion rolla e sbanda pericolosamente, poi si ferma. Poco più sotto il fiume corre veloce con i suoi cento metri cubi di acqua. Rinat dà nuovamente gas e con un' ultima sbandata da brivido, passa il colmo. È fatta. Ancora pochi metri e nel sollievo generale ferma il camion e scende tutto sudato. Rivolge poche parole a Rahat, la quale prontamente traduce: prima di partire il nostro ha buttato giù un po' di vodka. Fa sempre così. Risate ed applausi liberatori e ripartiamo. Alla fine della salita, si apre uno scenario notevole: il Kayingdi scende turbolento fra due ali di fitta vegetazione. I fianchi brulli dei monti si presentano striati con varie tinte pastello e più in alto, tutt'intorno a noi, la neve disegna una grande cornice bianca sulle creste. Il camion sale ancora fino ad un ponte. Non ci sembra né

(continua a pagina 16)

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Lo stagno ("Kal") di Trebiciano/Trebče

ASPETTI STORICO-NATURALISTICI E QUALCHE PARTICOLARITÀ CIRCOSTANTE

PREMESSE

Il sistematico lavoro di censimento degli stagni, presenti nella Provincia di Trieste, fu iniziato nel 1965, a cura del locale Museo civico di Storia naturale. Il primo dei tre contributi, apparsi sinora alla luce, fu pubblicato – a cura di Silvio Polli e Giorgio Alberti – negli Atti dell'istituzione, nel 1965. Ne seguirono altri due, editi nel 1981 e nel 1985. Nel primo contributo furono censiti trenta stagni, e precisamente quelli più conosciuti perché situati, generalmente, nel cuore delle località carsiche. Tra questi, contrassegnato dal N. 11 – seguendo un criterio che si basava sull'altitudine cui si trovava la raccolta d'acqua presa in considerazione – v'era lo stagno di Trebiciano, utilizzato – come del resto gli altri realizzati sull'altipiano – essenzialmente per abbeverare il bestiame.

L'ambiente climatico, cui appartiene lo stagno in oggetto, è quello del Carso triestino medio, che s'aggira dai 200 ai 350 m d'altitudine. Il clima è generalmente temperato, con il carattere marittimo-mediterraneo tendente al continentale sub-alpino. E ciò s'accentua quanto più ci s'allontana dal sollevamento marginale del crinale carsico verso i rilievi montuosi più interni. Il sito è aperto e soleggiato ma, contemporaneamente, e soprattutto nella stagione invernale, tende a subire l'irruente azione della bora che vi fluisce, con notevole velocità, dalla zona aperta a landa del Monte Franco. E, di conseguenza, la superficie del bacino acqueo appare spesso gelata, con notevole spessore del ghiaccio.

Trebiciano
Stagno N.11. Lo stato attuale. Foto Elio Polli

LO STAGNO DI TREBICIANO, N. 11 ("KAL")

Lo stagno, di forma pressoché circolare o leggermente ellittica, giace alla quota di 341 m, in una marcata depressione situata a nord-est dell'abitato. Originariamente il fondo del bacino era stato reso impermeabile con il tipico sistema già adottato per compattare gli altri stagni dell'altipiano. Già segnato sulla Tavoletta IGM "Sesana"(1947), intorno agli Anni '50 era particolarmente abbondante d'acqua – includendo una fauna ittica di tutto rispetto – con una profondità piuttosto notevole, che s'aggirava sui due metri. Secondo testimonianze del posto, i ragazzi vi facevano il bagno durante la calda stagione estiva. Era alimentato da alcuni canali, realizzati soprattutto ai margini delle carrarecce che, ancor oggi, tendono verso il Monte Franco (Frankovec, 417 m) ed a Gropada (397 m). Abbandonata successivamente la manutenzione della raccolta d'acqua, questa subì una fase di prosciugamento e d'interramento, con la scomparsa innanzitutto, delle specie vegetali, qualcuna anche di particolare significato botanico, che in esso, o nella zona contigua, si sviluppava.

Alla data del rilievo (20.06.1965) lo stagno era lungo 22,8 m e largo 19,3 m. La profondità massima era di 0,42 m, quella media di 0,21 m. La superficie constava di 324 mq ed il volume di 68,1 mc.

Stagno N.11 di Trebiciano
La situazione al 22.03.1981. Foto Elio Polli

Le coordinate geografiche, riferite al sistema Gauss-Boaga, sono le seguenti: lat.5058489 N; long. 2428729 E. Se ci si riferisce invece al sistema WGS-84, esse sono: lat. 45°40'25,1" N; long. 13°49'41,0" E. Fin dai tempi passati, la locale Comunella aveva assicurato, con regolarità praticamente annuale, la pulizia dell'antica raccolta d'acqua, curando la manutenzione sia dell'ambiente acqueo che di quello immediatamente circostante il bacino. Infatti l'erba veniva falciata, gli alberi e gli arbusti potati ed i rifiuti, di vario genere depositatisi nel sito, venivano raccolti e diligentemente asportati. Intorno agli Anni '80 la Snam ("Società Nazionale Metanodotti", con sede centrale a San Donato Milanese, attiva nel settore gas) installò, all'interno del bacino, alcuni dispositivi necessari alla dispersione galvanica, indispensabili per la salvaguardia delle linee del vicino metanodotto: infatti potevano crearsi dei problemi alle infrastrutture sotterranee dell'impianto. Questo intervento comportò però tutta una serie di scavi profondi nello stagno. E ciò, di conseguenza, alterò il delicato ecosistema del bacino che smise di trattenere l'acqua: in effetti, si trattava sempre di un fragile ecosistema, cui la comunità del luogo era perennemente assai legata.

Nei primi anni del 2000 la Comunella stessa, in accordo con la locale scuola elementare primaria, a tempo pieno, "Pinko Tomažič", cercò di ridare vita allo stagno pianificando, con gli insegnanti e gli allievi, lo studio del sito ed attuando così una sua manutenzione più capillare. Quest'ultima tendeva dunque ad interventi di riqualificazione più attenti ed approfonditi. Dopo alcuni anni, e precisamente intorno al 2007, si ebbe un confronto fra la Comunella di Trebiciano e la Snam. Quest'ultima si dichiarò favorevolmente disposta a ridare solidità al delicato ecosistema, dislocando gli impianti in un'altra sede, più consona, così da coniugare le sue esigenze con quelle della locale comunità.

Finalmente, dopo il consulto avuto con la Snam all'inizio del 2012, la Comunella "Jus" di Trebiciano completò l'intervento di risistemazione dell'antico stagno. Furono così raccolti ed eliminati gli arbusti infestanti che nel frattempo s'erano sviluppati nel bacino acqueo (viene alla memoria personale un notevole esemplare di salice nella parte centrale) e lo si ripulì dai cumuli di ramaglie e dagli altri rifiuti scaricativi da ignoti privi di scrupoli. Nel marzo dello stesso anno furono sistemate, immediatamente a nord-est, un paio di panchine, fra un notevole ed ombroso mirabolano (*Prunus cerasifera*) ed un orniello (*Fraxinus ornus*). Nonostante l'impossibilità di poter usufruire dei contributi dei fondi comunitari Interreg Italia-Slovenia (progetto "1001") la Comunella, come s'è ben notato, non s'è persa d'animo e, ancora assieme alla scuola elementare "Pinko Tomažič" (che collabora pure con il Parco Grotte di San Canziano/Škocjan), si è data da fare con molto entusiasmo e sacrificio per ripristinarlo. Il fondo della raccolta d'acqua è stato reso impermeabile mediante 180 mc d'argilla, ottenuti gratuitamente dalla Snam, in seguito ad alcune opere di rinnovo. È stata inoltre realizzata, tutt'attorno allo stagno, una bassa staccionata con tronchi di pino nero. Inoltre, poche decine di metri a sud-ovest del bacino, sono stati apposti due esaurienti pannelli. Uno rappresenta il "Museo dell'Acqua diffusa nel Carso", l'altro illustra bene la plaga circostante Trebiciano, segnalando ben 170 antichi toponimi. Per il futuro, la Comunella auspica un aiuto dal Comune per la realizzazione, in loco, di un mini-parco di fruttuosa fruizione.

LA VEGETAZIONE NELLO STAGNO: PASSATA ED ATTUALE

Negli Anni '80 fu effettuata, a scopo botanico-vegetazionale, una ricognizione il più possibilmente minuziosa delle specie che lo stagno includeva. La zona centrale era in buona parte occupata dalla sommersa brasca increspata (*Potamogeton crispus*). Nella fascia ripariale era chiaramente visibile una cintura di giunco da fiscelle (*Juncus articulatus*), cui s'accompagnavano altre specie, fra cui spiccavano il poligono nodoso (*Polygonum lapathifolium*) e la correggiola (*Polygonum aviculare*), con abbondante romice crespo (*Rumex crispus*) e scarsa panicastrella (*Echinochloa crus-galli*). Nella zona retroripariale si sviluppavano la bardana (*Arctium lappa*), alcune specie di amaranti (*Amaranthus deflexus* e *retroflexus*) e di artemisie (*A. vulgaris* e *A. verlotiorum*), alcune carici (*Carex flacca*), e, soprattutto, il raro fiordaliso stellato o ippofesto (*Centaurea calcitrapa*), oggi del tutto scomparso, e lo scardaccione selvatico (*Dipsacus*

Stagno N.11 con Onopordum Illyricum nel 1966
Foto Silvio Polli

fullonum = *D. sylvestris*), la dulcamara e la morella comune (S. dulcamara e S. nigrum). Per valutare meglio la vegetazione negli anni precedenti, e per completarne quindi il quadro nel miglior modo possibile, ci si era avvalsi pure di alcune immagini fotografiche scattate alcuni decenni prima e risalenti alla metà circa degli Anni '60 (ad esempio, un'immagine si riferiva al 6 luglio 1966). In un paio di queste, osservando attentamente il margine del bacino, s'erano individuati, piuttosto chiaramente, degli esemplari di una ragguardevole Composita spinosa infrequente sul Carso triestino. Si trattava – autentica sorpresa, alla piena conferma – dell'onopordo maggiore (*Onopordom illyricum*). Questa pianta è, allo stato attuale, ancora ben presente ed agevolmente distinguibile nella zona immediatamente retrostante lo stagno. Oltre che per le sue notevoli dimensioni e per la vistosa fioritura lillacina, è possibile riconoscerla anche nella stasi invernale, soprattutto dalla tipica rosetta basale, acuta e pungente, disposta regolarmente al livello del suolo.

L'ONOPORDO MAGGIORE (ONOPORDUM ILLYRICUM)

L'onopordo maggiore (*Onopordum illyricum*) è una Composita steno-mediterranea, d'aspetto bianco lanoso e dalla considerevole altezza (dai 3 ai 20 dm). Generalmente essa s'insedia su terreni incolti, su macerie e, nelle campagne, presso le stalle. È inoltre agevolmente riconoscibile dal vistoso capolino (diametro 5-7 cm), dalle squame lanceolate e bruscamente ristrette e spinose, dalla tonalità violacea. Fiorisce nella piena stagione estiva, da giugno ad agosto con il frutto (cipsela) dal vistoso pappo di peli piumosi.

Onopordum Illyricum. Foto Elio Polli

Riferendosi agli esemplari situati presso lo stagno, quelli più vicini alla superficie acquea vengono sistematicamente tagliati, nell'opera di manutenzione del sito. Per ammirarne d'integri, è opportuno seguire la carrareccia che si diparte in direzione del Monte Franco e di Gropada. Proprio all'altezza del primo bivio, di fronte al pilo dell'elettrodotto contrassegnato dal N. 280714, si sviluppano alcuni esemplari, in modo integrale, a sinistra quasi addossati al muretto a secco.
L'areale italico della specie, chiamata anche cardo asinino maggiore, è quello Centro-meridionale. Mentre essa risulta piuttosto frequente nelle Isole, a settentrione tende a spingersi sino alla Toscana (Maremma). Nel Triestino, oltre che nella stazione in oggetto, essa era qualche anno addietro presente in un terreno incolto, in declivio, antistante la Chiesa di San Giovanni in Tuba, nella zona delle Risorgive del Timavo.

Onopordum Illyricum
Stagno di Trebiciano N.11. Foto Elio Polli

Con la conseguente risistemazione della zona, la stazione della specie scomparve definitivamente.
La vegetazione attuale, nello stagno, è notevolmente mutata da quella che esisteva parecchi decenni addietro. Dopo il ripristino ambientale, lo specchio d'acqua è attualmente ricoperto, in buona parte, dalla panicastrella (*Echinochloa crus-galli*), una Graminacea infestante riconoscibile per i culmi robusti e per le pannocchie violacee piramidate, e da una cospicua zona a giunchina comune (*Eleocharis palustris*). Queste due specie tendono a ricoprire quasi completamente, e piuttosto rapidamente, il bacino acqueo ostacolando il delicato ecosistema che s'era ricostituito al momento del ripristino. Sarebbe quindi opportuno eliminarle, almeno in parte, nelle prossime attività di manutenzione. Completano la vegetazione natante, vaste superfici di alghe verdi filamentose. Nella zona ripariale si sono insediati, per lo più, poligoni, agrostidi e carici che crescono accanto alle larghe foglie della bardana.

PARTICOLARITÀ PRESENTI NELLA ZONA CIRCOSTANTE LO STAGNO

Nelle immediate adiacenze dello stagno esistono alcune altre particolarità geo-naturalistiche, meritevoli d'essere segnalate. Sono state, di conseguenza, rappresentate nella relativa cartina, al fine di facilitarne l'individuazione e la visita.

"Vasca in roccia" di corrosione chimica

Seguendo la stradina asfaltata che si diparte a sud-sud-ovest dello stagno, percorsi una novantina di metri (costeggiando il margine di una profonda dolina), si nota sulla sinistra un largo ed elegante cancello, con un varco alla sua sinistra. A pochi metri da quest'ultimo, al di là di una prima emersione rocciosa calcarea, ne è situata un'altra, ancor più estesa. Essa include, a circa un metro d'altezza, una capiente vasca in roccia. Le sue dimensioni sono di circa 60x40 cm, con profondità media di 12 cm. La posizione topografica è la seguente: 45°40'21,55" N; 13°49'08" E.; quota: 346 m. Essa rappresenta una delle numerose e singolari vasche in roccia di corrosione chimica che si possono individuare in zone generalmente tormentate e ricche d'emersioni dell'altipiano carsico.

Trebiciano, Vasca in Roccia. Presso 505 VG
Foto Elio Polli

"Pozzo ad Est di Trebiciano" (318 R/505 VG)

A sud-sud-est del centro dello stagno, e precisamente a 200 m da esso, s'apre il pittoresco ingresso, levigato e strapiombante, di una cavità, attualmente del tutto obsoleta. Eppure la sua profondità è ragguardevole (36 m, con un primo pozzo di 16 m). Si tratta del "Pozzo ad Est di Trebiciano" (318 R/505 VG). O meglio, l'ipogeo consta di due cavità molto vicine fra loro, poste sul versante ed al fondo dell'ampia dolina, alquanto boscosa, di quota 337,2 m. Il rilievo iniziale, avvenuto il 14 novembre 1954, fu opera di G. Alberti del GTE (Gruppo Triestino Escursionisti). Esplorando la cavità dall'ingresso più stretto, venne individuato un passaggio che immetteva in un pozzo di 12 m, il quale scendeva alla stessa profondità dell'ipogeo attiguo. Il pozzo, appartato fra notevoli massi emergenti in un pittoresco recesso della depressione, ospita, sul margine superiore, una rigogliosa stazione del polipodio sottile (*Polypodium interjectum*), felce relativamente comune sulle strapiombanti pareti di doline di crollo o di anfratti di pozzi carsici.

Elio Polli

Pozzo ad Est di Trebiciano. Foto Elio Polli

Flash

PREMIO HONORIS CAUSA "GIUSEPPE MAZZOTTI" A SPIRO DALLA PORTA-XYDIAS E ARMANDO ASTE

Il Direttivo del "Premio Letterario Giuseppe Mazzotti", promotore dell'importante ed ambito Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" per la letteratura di montagna, esplorazione, ecologia e artigianato di tradizione, ha assegnato al presidente del GISM, nonché accademico del CAAI e socio onorario del CAI, Spiro Dalla Porta-Xydias, il *Premio Honoris causa*, che viene conferito *una tantum* alla figura ed all'opera – nella sua totalità – dell'insigne personaggio distintosi proprio nell'ambito della sfera delle attività dedicate al Premio stesso. Anche ad Armando Aste, noto alpinista e scrittore socio accademico del GISM, è stato assegnato lo stesso riconoscimento. Il presidente Tullio Ranni con il Direttivo e la XXX Ottobre tutta, si complimentano con il socio e past presidente per l'importante riconoscimento. In particolare il direttore con la Redazione di *Alpinismo triestino* gioiscono con il loro direttore editoriale – maestro e guida etica – per l'ambita meritata gratificazione. Bravo e grazie Spiro.

Dir. con Red.

* * *

APERTE LE ISCRIZIONI DEI CORSI DI SCI PER BAMBINI

Anche quest'anno lo Sci CAI XXX Ottobre organizza alcuni corsi di sci non agonistici per bambini. Due i livelli del corso **"Asilo sulla Neve"**: dedicato ai bambini più piccoli a partire dai tre anni, principianti assoluti o che conoscono appena i primi rudimenti dello sci tanto da poter scendere le piste dei campetti. I bambini sono divisi in piccoli gruppi a seconda del livello. Il corso si svolge in 5 sabati consecutivi a partire dal 31 gennaio; tutte le lezioni sono tenute dai maestri della scuola di sci di Tarvisio sulle piste Duca d'Aosta, dalle 10 alle 12 per i principianti assoluti, dalle 10 alle 13 per i bambini che già sono in grado di affrontare i campetti.
Il secondo gruppo di corsi si chiama **"Superbaby"**: è dedicato ai bambini un po' più grandi, dai 5 anni in su, che già sono in grado di risalire da soli con lo skilift. L'obiettivo del corso è di migliorare la tecnica per mettere i bambini in grado di affrontare in autonomia qualsiasi tipo di pendio. Inoltre specifici esercizi sono finalizzati ad un avvicinamento dolce alla sciata agonistica. I bambini sono seguiti dagli allenatori dello Sci CAI XXX Ottobre Meri Perti e Luca Pillinini, che si prendono cura di loro per tutta la durata dell'uscita, sviluppando anche la loro autonomia. Le lezioni si tengono dalle 10 alle 15.30, con una sosta all'ora di pranzo gestita dagli allenatori. Durante il corso, i bambini nati entro il 2008 hanno la possibilità di partecipare al Trofeo Biberon e ai Campionati Triestini accompagnati dai maestri. Il corso si svolge a Tarvisio ogni sabato o domenica, a seconda del livello, a cominciare dal 10 gennaio per terminare, neve permettendo, il 22 marzo. Sono inoltre previste due uscite infrasettimanali facoltative, con l'utilizzo dei pulmini sociali e senza accompagnamento da parte dei genitori.
La segreteria dello Sci CAI XXX Ottobre è aperta tutti i lunedì e mercoledì dalle 17.30 alle 19.30, tel. 040-634067, per dare le informazioni complete su questi corsi e raccogliere le iscrizioni. Per ulteriori chiarimenti e per scaricare il programma completo si può anche visionare il sito dello Sci CAI all'indirizzo www.scicaixxxottobre.it.

Chiara Beltrame

Superbaby 2014 con Mary Perti

LA BIBLIOTECA "JULIUS KUGY"

La Biblioteca della Trenta Ottobre è un vero tesoro composto da circa 3600 volumi dove spiccano: la raccolta dei libri pubblicati da Spiro Dalla Porta Xydias, presidente del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna), nonché buona parte di quella di Julius Kugy oltre alla grande *Enciclopedia illustrata della Montagna* dell'Istituto Geografico De Agostini, *Il Codice da Vinci*, inoltre circa un centinaio di cassette VHS e DVD contenenti filmati di montagna, la raccolta completa della nostra rivista *Alpinismo Triestino* e la *Rivista del CAI* oltre alle raccolte complete del *National Geographic* e *La Montagna*, le *Alpi Venete* e buona parte della rivista *ALP*. Altra raccolta completa di cui andiamo particolarmente fieri è quella cartografica digitale *Velomap*, una delle più complete nel CAI, unica nel suo genere perché usa la stessa simbologia a livello mondiale e può essere adoperata con il GPS (Global Positioning System), il sistema più avanzato nel campo dell'orientamento; raccolta che comprende le seguenti Nazioni: Italia, Austria, Slovenia, Croazia, Svizzera, Francia, Spagna, Argentina, Perù, Tanzania (Chilimangiaro), e tanti altri luoghi geografici sparsi per il mondo.
Ringraziamo sentitamente il Presidente Tullio Ranni e il Direttivo dell'Associazione XXX Ottobre che ci hanno sempre sostenuti in questo nostro lavoro. Sentiti ringraziamenti a coloro i quali, con donazioni a vario titolo, hanno contribuito alla crescita della nostra biblioteca.
La biblioteca è aperta a tutti il lunedì e il giovedì dalle 18.00 alle 20.00 ed il martedì dalle 10.00 alle 12.00.
Vi aspettiamo numerosi augurandoVi buona lettura, a presto.

Fabio Sidari e Onorina Giacometti

* * *

La Trenta rivolge un pensiero grato e riconoscente a Livio Bisiani e a tutta la famiglia del dott. Giorgio Trevisini per l'importante lascito librario in memoria del loro congiunto, arrampicatore ai tempi di Comici e grande appassionato di montagna.
Il notevole numero di riviste e di volumi donati va così ad arricchire il patrimonio della biblioteca sezionale e l'offerta di materiale storico dedicato all'alpinismo a disposizione della comunità. **G.T.**

Novembre a Muggia

Più che novembre sembrava una bella giornata di settembre, cielo terso e sole caldo, da stare in maglietta.
Oggi per me non ci sarà gara, ho la responsabilità ufficiale della segreteria... Speriamo bene..!
Ritrovo a mezzogiorno, Cesare è già andato a sistemare le lanterne, ora tocca a noi allestire il resto.
Non siamo in tantissimi, ma abbiamo trovato tante persone disposte a darci una mano: Mariarosa e Caterina in segreteria, Elena, Piero e Andrea lungo il percorso, Stefano, Mariolina, Roberto ed altri amici del CAI a disposizione.
Elena e Piero hanno anche pensato al pranzo, un buon piatto di pasta ai broccoli arricchito dai tartufi di Cesare.
Alle 13, puntuali, arrivano gli atleti, alla fine saranno 189! Arrivano dalla regione, dalla Slovenia e dal Veneto, felici di trovare un tempo così sorprendentemente piacevole (gli orientisti sono abituati alle gare sotto l'acqua…).
Ogni tanto qualche piccolo intoppo per le iscrizioni ma alle 14.30 è tutto pronto per la prima partenza.
E per noi in segreteria iniziano quasi subito gli arrivi, il computer non smette un momento di macinare dati (per fortuna non fa rumore!) e stampare elenchi, di tempi e di classifiche. Il tracciato ha fatto contenti tutti (la decisione di accorciarne uno ha costretto un buon numero di atlete a scegliere quello della categoria superiore: brave!), tanti hanno scoperto quanto questa cittadina ricordi Venezia, nelle stradine e negli elementi architettonici.
È la parte più bella delle gare nei centri storici, trovare, anche nella propria città, punti di vista e particolari sconosciuti.
Come sempre gli agonisti arrivano senza fiato e sudati,

Cala il sole, ombre lunghe

Vado bene, c'è la lanterna

gli esordienti con un sorriso enorme sul viso "ce l'ho fatta ! Non mi sono perso !"
Il sole si abbassa lentamente, sono arrivati tutti, è il momento delle premiazioni e dei ringraziamenti, ma anche di sbaraccare lanterne e panche, di controllare il materiale, di fare pulizie… finiamo che è buio, un brindisi con un bicchiere di fragolino fresco e si va a casa.
Ogni volta una scoperta nuova: oggi è stata la volta della Collaborazione. Le fatiche per il singolo diventano pesi insopportabili, la collaborazione amichevole rende tutto lieve e fa tornare il sorriso, e si dimenticano i giorni di preoccupazioni e pensieri e corse e frustrazioni.
Gli 'altri' non sono più nemici ma diventano solo 'avversari sportivi' che, ben consapevoli del lavoro che una gara comporta, si mettono a disposizione per condividere quello che c'è: il pranzo, i moduli da compilare, il ristoro, i premi da consegnare…

Lucia Zacchigna

Riposo ai muscoli, lavora il cervello

La "nascosta" chiesetta

Recensioni

SERGIO DE INFANTI:
GORIZIA È NOSTRA
CIRCOLO CULTURALE MENOCCHIO
Quaderni del Menocchio

Credo che Sergio De Infanti, forte rocciatore e guida alpina, non abbia bisogno di presentazioni, né tanto meno come albergatore (con la signora Cristina) nella sua accogliente struttura, la "Pace Alpina", ma in quanto scrittore è stato (per me) una bella scoperta. Il merito va all'appartenenza al GISM ed in particolare alla recente Assemblea autunnale a Ravascletto con l'interessante tavola rotonda "Lo spopolamento della montagna". Infatti, l'avere letto il libro dopo avere partecipato alla tavola rotonda, mi ha consentito di apprezzarne meglio la lettura ed inoltre mi ha permesso di capire maggiormente lo spessore degli interventi di personaggi semplici e genuini, con le loro testimonianze di sacrifici, sofferenze ma anche di gioie con un grande senso dell'appartenenza ad una terra – la Carnia – storicamente difficile ed avara con i suoi abitanti. Ecco, tutto ciò lo ritroviamo nel bel libro di Sergio De Infanti (altro che Dinasty, questa sì che è vita vissuta). *Gorizia è nostra* – alla sua quarta ristampa – che si sviluppa dal 1914, poco prima dello scoppio della prima guerra mondiale, sino alla fine del conflitto, con il rientro dei soldati superstiti e dei rispettivi prigionieri nelle loro case. Storia di terre, come la Carnia, caratterizzate da una lunga pacifica convivenza fra popoli vicini. Storia di uomini onesti e laboriosi che guadagnavano da vivere per le loro famiglie con l'ormai consuetudine alle migrazioni stagionali nella vicina Austria, accolti quasi fossero loro concittadini. *Storia di Antonio* che dopo il servizio militare, anziché congedato da caporale degli alpini con qualifica di "tiratore scelto" (*mi sarà utile a caccia per la "sopravvivenza della famiglia", si diceva quando primeggiava al poligono di tiro*), si ritrovò raffermato col grado di caporale maggiore "*per istruire le reclute, soltanto qualche mese in più... gli disse il capitano*". Storia spicciola, di quella raccontata che difficilmente si trova in quella "scritta". Storia di Amore per la sua donna, di fatica e dolore ed anche di tradimenti "innocenti". Storia che non finisce con la Guerra, ma continua nei tempi moderni con la "memoria" di chi ha saputo tramandarla ai posteri raccontandola e, soprattutto, scrivendola. Lo stile semplice ma incisivo, da montanaro carnico, forgiato nella saggezza e consapevolezza dell'appartenenza, provato ma sereno, sempre. Ringraziamo l'autore per questa bella ed intensa testimonianza. Una lettura anche per ricordare la Grande Guerra, della quale celebriamo il centenario per onorare tutti i (tanti) caduti ma soprattutto per vivere in Pace. Come avrebbe voluto il nostro *Antonio* ed i poveri, ma sereni e felici con poco, suoi (nostri) concittadini. **R.F.**

QUOTA 864
QUADERNI DI VITA IN MONTAGNA
Direttore Paola De Filippo Roia
Semestrale del CAI
Sezione Cadorina "Luigi Rizzardi"
AURONZO DI CADORE (BL)

Parafrasando la Testata della storica Sezione CAI, potremmo ben dire: quota 140. Infatti, questo numero che abbiamo voluto "recensire", celebra l'importante traguardo del 140° della fondazione. Devo dire che è un'edizione veramente speciale per i preziosi contenuti storico-alpinistici ma anche perché hanno risvegliato in me molti ricordi dell'infanzia, forse sopiti, legati ai trascorsi giovanili in Cadore. Vero è che l'albero natalizio in piazza dell'Unità d'Italia e la mostra su Comici del dicembre scorso, entrambi donati generosamente a Trieste dalla Municipalità di Auronzo con la signora sindaco Daniela Forese Filon e il complesso bandistico in costume cadorino, accolti dal sindaco Roberto Cosolini, sono stati una festosa occasione per rinsaldare l'amore dei triestini, amanti della montagna, per il Cadore con Auronzo e Misurina (della XXX Ottobre il rifugio F.lli Fonda Savio, recentemente celebrato con la targa della dedica a Dario Favretto). Eventi, questi, che sono stati ricordati nel "quaderno".

Cita il Volontariato, nel suo editoriale, la direttrice Paola De Filippo Roia, dall'azzeccato titolo "Paralleli", nel merito di eventi storici – come quello del X Congresso CAI tenutosi ad Auronzo nel 1877, tre anni dopo la loro fondazione – nel "parallelo" recente impegno della XVI settimana nazionale dell'escursionismo: "Ci sono sempre e soltanto volontari che lavorano nell'ambito del CAI con puro spirito di servizio; oggi come allora l'escursionismo vuol promuovere la cultura e la conoscenza del territorio, e vuol tendere verso un turismo sostenibile, nell'ottica di un ritorno alla natura, di un'evasione – non solo mentale ma talvolta anche affettiva – dalla quotidianità".

Questa edizione, già di per sé ricca di motivazioni, lo è stata anche per l'imminenza delle celebrazioni della Grande guerra 1914-1918. Toccante la splendida poesia *Cima Ortigara* di Giancarlo Giulianati, posta quale monito ed incipit alla cronaca della battaglia dell'Ortigara nel giugno del 1917. Particolarmente apprezzato, nello struggente ricordo dei canti di tanti ragazzini durante le gite e soprattutto nelle serate intorno al falò (erano gli anni dei soggiorni montani con le parrocchie della Diocesi tergestina), l'inserto "Canti della Guerra 1915-18 nati in Cadore", con testi, musica e foto tematiche. Una vera chicca storica e culturale la cui lettura mi ha strappato un sorriso ricordando il buon sacerdote don Pippo che, quando intonavamo "bombardano Cortina" nella strofa *...dicon che gettan fiori, oilà, tedeschi traditori...* ci raccomandava di cantare *nemici traditori*, anche perché ci trovavamo spesso in mezzo a frotte di (pacifici e cordiali) turisti tedeschi!

Ma sono tanti gli argomenti trattati nell'agile volumetto, oserei dire che non è stato dimenticato niente. Così come non è mancato un tributo alle donne in montagna (*Montagne in rosa*): Bianca Di Beaco e Mary Varale (un cenno anche alle lettere e cartoline del "Fondo Varale" della Biblioteca Civica di Belluno). Un riverente ricordo di San Giovanni Paolo II che, frequentando le montagne cadorine, affermò: *Questi monti con la loro pacifica grandiosa maestosità parlano di Dio*.

In conclusione, faccio mie le parole di Aldo Poloni tratte dalla rubrica curata da Glauco Granatelli "A colloquio con i lettori", quale buon consiglio per i nostri lettori: "La tengo sul comodino perché qui c'è la montagna, quella vera".

Toberro

(segue da pagina 11)

sufficientemente largo né in buone condizioni, così Rinat decide per un guado, più sicuro (?). Ben presto la valle si fa più stretta ed impervia e le rapide sotto, fino a quel momento mediamente difficili, sembrano ora più complicate e potenti. Decidiamo di imbarcarci qui, oltre quota 2500 metri. Qualche chilometro di terzo e quarto grado di manovra, in mezzo a grandi massi bianchi, rendono la discesa impegnativa e divertente. Usciamo dalle rapide soddisfatti e con un certo appetito. Del pane con formaggio kirghiso basterà. Abbiamo ancora tempo prima che la giornata finisca. Così, sulla via del ritorno, dopo aver nuovamente tremato sull'instabile ghiaione, scendiamo avvicinandoci al fiume alla ricerca di alcune calde sorgenti termali. Troviamo le pozze sotto un costone roccioso e così i soliti noti si immergono starnazzando in una piccola vasca naturale. Documento tanto godimento con qualche foto. Il cielo nel frattempo si è annuvolato e promette pioggia. Torniamo appagati alla casupola dove Rahat e Rinat si propongono come cuochi. Dopo una carriolata di laghman (tagliolini alle verdure) e l'ennesimo giro di vodka andiamo a nanna, mentre le prime folate di vento e pioggia annunciano l'inizio di una vera tempesta.

Martedì 16 settembre. Nuvole basse si stanno dissolvendo al calore del primo sole, i versanti dei monti appaiono imbiancati, dietro le strutture industriali si stagliano lontani il "Principe degli spiriti" e la sua corte di vette minori. Raccogliamo ogni cosa, puliamo l'interno della casetta e partiamo. Il militare alza la sbarra e ci guarda andare via. Risaliamo la gola e giunti nella grande pianura attraversiamo su di un ponte il Köölü, affluente di sinistra del Sari-Jaz, che avevamo deciso di lasciare per ultimo. Il fiume, ancora ricco di acqua turchese, attraversa grandi praterie per poi scomparire fra grandi promontori erbosi. Dietro vi è la confluenza e, ancora oltre, cime innevate riempiono l'orizzonte. Questo scenario maestoso – a quota 2700 metri, il più alto della spedizione – inducono Alessia, Luca, Paolo e Valeria ad imbarcarsi velocemente. Ispirato dal panorama io decido invece di risalire a piedi le alture soprastanti per meglio dominare il tutto. Su quel balcone d'erba, l'unica cosa che mi riesce è perdermi in pensieri di pace, coinvolgendo idealmente tutto ciò che amo... È passata poco più di un'ora, andiamo con il camion al ponte, punto stabilito per lo sbarco. Il gruppo è già uscito dal fiume e l'equipaggiamento si sta asciugando al sole. Mi riferiscono di difficoltà contenute ma di uno spettacolo naturale grandioso. Dopo aver mangiato e caricato tutto ripartiamo. Sul passo, ancora imbiancato, godiamo di un panorama unico: vette e valli, neve e ancora neve. Poi la lunga discesa sino alle prime case. Infine la rotabile asfaltata per Karakol. Arriviamo nel tardo pomeriggio alla Guest House che ci ha già ospitati, la gentile padrona ci accoglie calorosamente. Non siamo gli unici ospiti: facciamo la conoscenza di due giovani trekkers, un'americana e un israeliano ma, soprattutto, di Boštjan, trentenne sloveno di Kranj molto simpatico. Con la sua potente enduro è partito da casa agli inizi di maggio, intenzionato a visitare quanti più paesi possibile entro la fine di ottobre. Lo ascoltiamo ammirati mentre elenca i paesi europei ed asiatici attraversati, e trasaliamo quando racconta l'avventurosa e pericolosissima traversata dell'Afghanistan.

Mercoledì 17 settembre. Al mattino foto di rito e calorosi saluti. Il viaggio riprende verso ovest. Seguiamo la litoranea sud dell'Isik-Köl. Incrociamo un gran numero di torrenti, alimentati dalle nevi e dai ghiacciai della catena meridionale degli Alatau, che scorrono in valloni paralleli verso il lago. Rapide incursioni sul Barskoon che confermano quanto avevamo già immaginato: la stagione dello scioglimento, anche a causa delle ultime fredde perturbazioni, è quasi terminata ed i livelli sono ormai tutti troppo bassi. I nostri giorni qui stanno volgendo al termine, per cui decidiamo di terminare rapidamente il giro del lago e di ritornare nella zona del Chong-Kemin e del Chüy, dove potremo chiudere con due belle discese. La strada è ben più lunga di quanto credessimo e il nostro camion non supera i 60 chilometri l'ora. Tappa necessaria, quindi, uno dei tanti paesi affacciati sul lago. Vi passeremo la notte e domani partiremo presto.

Giovedì 18 settembre. Il viaggio verso il Chüy prosegue lungo sponde sabbiose che ben presto si perdono in vasti acquitrini. Raggiungiamo in due ore l'angolo nordoccidentale dell'Isik-Köl e quindi Balikchi, già attraversata all'andata, dove comperiamo da mangiare.

La grande strada asfaltata che collega la regione del lago con Bishkek comincia a perdere quota, infilandosi nella Boom Kapchigayi, la grande gola del Chüy. Il fiume ha una portata soddisfacente, che valutiamo di circa 30 metri cubi. Oltre il Krasnyy Most (ponte rosso segnalato dagli inglesi), un piccolo sterrato conduce al nostro imbarco. Dopo 6 chilometri di potenti rapide ondose ed acqua azzurra e trasparente, a malincuore dobbiamo uscire; infatti prima della confluenza col Chong-Kemin il Chüy sprofonda ulteriormente dentro la montagna, e nel suggestivo incontro delle due gole non vi è possibilità di uscita. Rinat porta il camion sulla strada risalendo sulla direttrice per Bishkek, quindi deviamo per risalire per la seconda volta la valle del Chong-Kemin. Seguiamo il fiume alla ricerca di un luogo dove accamparci e in un boschetto troviamo delle piazzole dove piantiamo le tende. Cuciniamo per l'ultima volta, sotto un cielo che si va riempiendo di nuvole. Andiamo a dormire presto, stanchi e preoccupati per il cambiamento delle condizioni meteo.

Venerdì 19 settembre. Quando mi sveglio, la fredda pioggia cancella propositi pagaiatori. Non ci resta che avviarci verso la capitale. Arriviamo nel tardo pomeriggio, molliamo il camion e percorriamo a piedi le lunghe e brutte strade alla ricerca del centro. La pulizia e la bellezza delle yurte, qui, sono solo un lontano ricordo. Stanchi ed affamati, dopo aver recuperato Rinat, ripariamo in un buon ristorante. Nella sorpresa generale ci troviamo di fronte Bostjan e con grande allegria ci sediamo a tavola tutti assieme. Lo sloveno è dovuto ritornare a Bishkek per dei problemi insorti con la moto e la carta di credito ma, ci dice, tutto si è risolto e conta di ripartire l'indomani stesso. Dopo un cena gustosa ed una lunga chiacchierata dobbiamo infine salutarci, il nostro volo per Istanbul è previsto per le cinque del mattino. Dopo aver scaricato il camion arriva il momento del commiato. Rahat e Rinat sono stati perfetti nei loro ruoli, dopo tante avventure condivise siamo diventati amici, l'emozione per questa inevitabile separazione prende il sopravvento. È notte, con l'aeroporto svuotato, proviamo a riposare. Nell'attesa del check-in si affollano pensieri ed immagini che mi tengono sveglio.

Ermanno Lantschner

COMMISSIONE CULTURA / SERATE CULTURALI CON IL GISM

2014 ...l'alpinismo sempre attuale di Emilio Comici

Con questo appropriato titolo si è voluto celebrare l'attualità di Emilio Comici, nel secondo appuntamento culturale di una nuova serie fortemente voluta da Spiro Dalla Porta-Xydias, validamente supportata dal Gruppo GISM di Trieste ed appoggiata dal presidente della XXX Ottobre – che ospiterà le serate, un mercoledì al mese – Tullio Ranni.

Tullio, introducendo Spiro, si compiace della sala gremita di pubblico certamente attirato anche dalla "presenza" di Emilio (nella statua – l'originale lignea opera dello scultore Tita Demetz – che da quest'anno si trova all'ingresso della Sede, dopo il calco per la fusione bronzea posta in Vallunga di Selva di Val Gardena). Il presidente afferma che certamente Spiro Dalla Porta-Xydias è il relatore più idoneo in quanto, salvo *Alpinismo eroico* di Emilio Comici, è stato l'autore che più ha scritto ed indagato su Comici, curandone memoria ed ideali, tramandandoli così alle nuove generazioni.

Spiro esordisce ribadendo l'attualità di Comici "ieri, oggi e sempre", lamentando altresì che la sua Città sia matrigna con lui e non faccia molto per coltivarne con il ricordo anche le opportunità che ne deriverebbero. Emilio è conosciuto infatti in tutto il mondo alpinistico in cui è diventato un mito intramontabile. La scalata rappresenta sempre "lo spirito", non "il mezzo" con cui si sale la vetta. Ed è proprio in questo che Lui non ha eguali. Sì, è vero che ci sono stati Julius Kugy ed altri ma, purtroppo, si tende a dimenticarli. Ciò che conta non è il grado della difficoltà, bensì l'intuizione, l'idea e la... poesia. La scalata è Poesia. Già, la scalata, qualcosa di assurdo – oggi più che mai – per la società. Invece anche solo salendo per sentieri si dà forma (ideale, spirituale) ad una sorta di poesia realizzata e declamata con il corpo. E ciò, soprattutto oggi, è molto importante per i giovani, attratti da valori e da ideali troppo spesso apparenti ed effimeri. Eppure Lui ha avuto e continua ad avere molti epigoni. Racconta il relatore di come, partecipando ad una recente Tavola rotonda (lui era l'unico non della zona), di come la guida alpina Nicola Tondini (nel marzo 2010, insieme ad Alessandro Baù, grande alpinista su vie estreme, realizzarono la prima invernale assoluta della difficilissima parete Nord-Ovest del Civetta), prendendo la parola, ringraziò "noi" (coloro che li avevano preceduti), citando anche Emilio Comici, poiché "ci hanno consentito di continuare la Storia dell'Alpinismo". E Comici è indubbiamente una pietra miliare di questa storia.

Nella post-fazione del recentissimo libro su Cesare Maestri, Spiro ha scritto: "Emilio Comici non può essere paragonato agli altri. Lui era l'unico che aveva aperto le vie di VI". Ricordate nei pochi preziosi filmati dell'epoca, il suo stile armonioso (nonostante il numero dei fotogrammi delle riprese di allora fosse così penalizzanti)?

Degli scritti di Comici, raccolti dall'amico accademico Giorgio Brunner con l'aiuto di altri tre alpinisti triestini, è uscito postumo nel 1942 (superando le difficoltà e restrizioni del tempo di guerra) *Alpinismo eroico* da cui emergono temi molto importanti per Emilio fra cui l'ormai celeberrima definizione del "concetto filosofico della diretta: *la goccia d'acqua che dall'alto cade alla base della parete*." Nonostante tutti quegli scritti fossero ancora da riordinare e rileggere, anche le esaustive ed ispirate "relazioni sulle salite", e tutto fosse ancora in addivenire, era evidente che Emilio – immaturamente e tragicamente strappato alla vita – stava scrivendo un suo libro. Ciò nonostante – si avvia a concludere Spiro – questo libro postumo è una testimonianza importante su Comici uomo e alpinista. Ovunque dovesse chiedere di indicare i nomi di grandi scalatori, pochi ne avrebbero nominato tre o quattro, ma senz'altro avrebbero nominato Comici. Spiro Dalla Porta-Xydias chiude con un monito: *attenzione, oggi... ore ed ore di allenamento, ma stiamo attenti che la tecnica non uccida la Poesia*. Un lungo, meritato applauso a Spiro che, in piedi, appare quasi commosso dalla partecipazione e dal calore dei presenti.

Rimane il tempo per le domande. Anche qui – quasi inusuale – vi sono molte richieste, precisazioni e domande tutte interessanti su Comici, l'ambiente ed il contesto alpinistico di quei tempi eroici. Quasi un non volere che la serata finisca. Il sincero ringraziamento finale di Ranni a Spiro suggella una *soirée* veramente bella ed intensa.

Roberto Fonda